

XXIII
ANNO

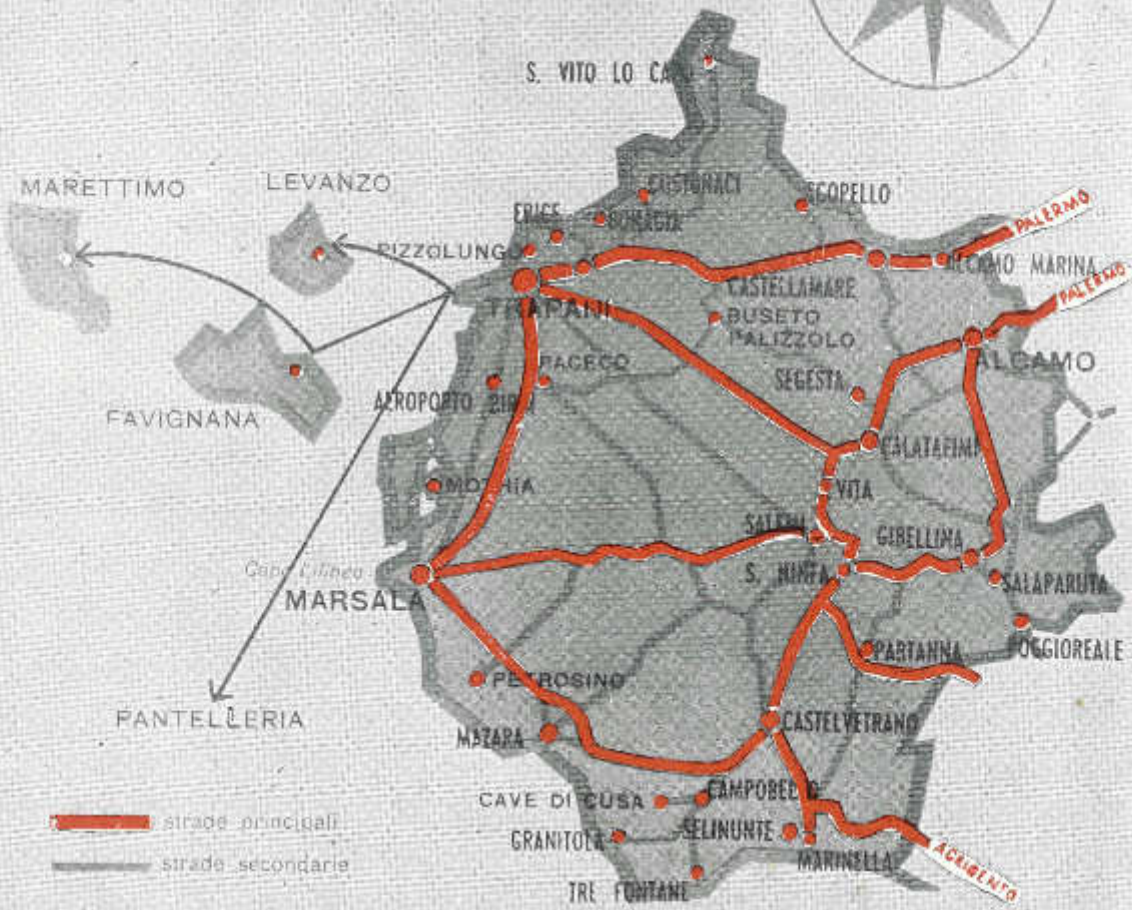
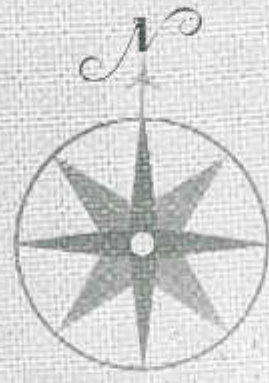
TRAPANI

1978

224

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO
XXIII

TRAPANI

N. 224

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE

GRUPPO IV DEL SECONDO SEMESTRE 1978

Direttore

ROSARIO BALLATORE

Presidente dell'Amministrazione Provinciale

●

GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

Gli iscritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Salvatore Girgenti: Il punto sul Belice a dieci anni dal terremoto

Pietro Pisciotta: La consacrazione episcopale di Don Antonio Riboldi

Gianni di Stefano: Scritti inediti di Filippo Napoli pubblicati dall'Accademia Selinuntina

Rolando Ceria: Il pittore Carlo Pulice e la sua arte

Baldo Via: I problemi della viticoltura in un convegno dell'UNACCA-ACLI

Una lezione spettacolo sul teatro di Rosso di San Secondo al Liceo Classico «Gian Giacomo Adria» di Mazara del Vallo

Filippo Cilluffo: Vito Cavarretta: un medico-scrittore

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Giuseppe Lombardo

Prezzo del fascicolo lire cinquecento

Abbonamento annuo lire cinquemila

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

Il punto sul Belice

a dieci anni dal terremoto

La tragedia del Belice ha compiuto dieci anni. E, in questo ennesimo anniversario di aspettative deluse, tradite, una delegazione di politici, sindaci della Valle e sindacalisti, si è recata a Roma per riportare l'attenzione del governo nazionale sul problema della ricostruzione. Durante gli incontri con il presidente del consiglio, Giulio Andreotti, e con il ministro per i LL.PP., on. Gullotti, i rappresentanti della Valle hanno portato avanti tre richieste precise; la prima: quella di impegnare i governi regionali e nazionale a modificare con urgenza un progetto di sviluppo socio-economico; la seconda, di sollecitare modifiche migliorative e il rifinanziamento della legge 178 e la terza, infine, di nominare una commissione parlamentare con il preciso compito di colpire penalmente gli autori dei ritardi, degli sprechi e delle speculazioni riscontrate in questi dieci anni. Se per il primo ed il terzo punto i rappresentanti del governo nazionale hanno mostrato di condividere le giuste richieste della Valle del Belice, non altrettanto è emerso per il secondo punto. Infatti, il ministro per i LL.PP. ha risposto che è all'esame, presso l'ufficio legislativo del ministero, un progetto di legge che prevede una serie di integrazioni, anche di natura finanziaria, al provvedimento approvato dal Parlamento nell'aprile dell'anno scorso. Ed ha ancora aggiunto che si sta esaminando con la massima attenzione la possibilità di reperire nuovi strumenti finanziari per rendere più rapida la ricostruzione delle case distrutte dal terremoto del 1968. Per quanto concerne il secondo punto, quello, cioè, della rinascita socio-economica, il discorso dei rappresentanti del governo nazionale

è stato più evasivo, e di certo non molto incoraggiante, facendo questi ultimi rilevare che bisogna tenere nella giusta considerazione la gravissima situazione economica che il Paese sta attraversando. Sul tema della rinascita economica della zona, però, le categorie sindacali non intendono demordere. Nel convegno politico-sindacale, avvenuto a Santa Ninfa il 15 gennaio scorso, è stato rilevato che, oggi come oggi, il Belice è tutto un cantiere; ma domani, ultimata la ricostruzione, dove si dovrà andare per trovare un nuovo posto di lavoro? Secondo i sindacalisti, gli incontri politico-sindacali sulla vertenza Belice dovranno servire fundamentalmente ad approntare proposte precise e programmi chiari per rilanciare il discorso degli insediamenti industriali. Il tema di fondo, dunque, dovrebbe essere quello occupazionale. «Proprio — parafrasando le parole di Gullotti — per evitare che la Valle del Belice si trasformi in città dormitorio».

Non sono mancati cenni alla necessità di rilanciare l'agricoltura con opportune iniziative e di richiedere attività produttive, capaci in futuro di poter assorbire tutta la mano d'opera, momentaneamente impegnata nell'attività edilizia ed infrastrutturale.

Tutto ciò a dieci anni di distanza dal tragico sisma. A questo punto ci si chiede: che cosa si è fatto in questi dieci anni? Si può tentare un bilancio di questi dieci anni tormentati del Belice, distrutto dal terremoto? La prima doccia fredda la dà don Antonio Riboldi, sino a pochi giorni fa parroco di Santa Ninfa ed oggi vescovo di Acerra: «Più che di ricostruzione, occorre parlare di errori madornali e di imprevidenza».

Dunque, dieci anni perduti o per lo meno spesi male. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: il 90 per cento dei paesi distrutti ancora da ricostruire, 50 mila persone ancora in baracca, quartieri di case popolari ultimati, ma non ancora abitabili per mancanza di luce, di acqua, e in alcuni casi dichiarati inagibili perché lesionati prima ancora di essere consegnati. In compenso le poche case costruite, duemila alloggi su una richiesta di 18 mila, sono costate dai 30 ai 50 milioni l'una e sono state fatte senza tenere conto delle esigenze della popolazione, della sua vita e delle sue abitudini. Case da centro balneare-turistico, con terrazzini, portici, finestre in douglas, spazio-giochi e cose del genere.

E poco importa se la gente non ha un posto per tenere i sacchi con le fave, come usa da secoli, e se i ragazzini preferiscono la strada allo spazio-giochi. Poco importa se l'unità sanitaria costruita a Santa Ninfa non è utilizzabile, perché non c'è personale per farla funzionare, se le scuole sono ancora ospitate in baracche dove entra acqua ad ogni pioggia, se per partorire le donne del Belice devono andare a Marsala o a Mazara del Vallo. Il Belice chiedeva case e gli hanno dato della fanta-edilizia. Non a caso la stampa nazionale ha rilevato che «adesso oscilla fra Brasilia e Pompei. Pompei sta nei tronconi di muro coperti di erba e nell'ammasso immobile di rovine; Brasilia, invece, nel cavalcavia circolare di Poggioreale (un miliardo e quattrocento milioni) che porta ad una chiesa che non c'è; oppure nell'Asse del Belice: sei chilometri di asfalto proiettati in tutte le direzioni, ma che partono da niente per arrivare a niente; o nella sopraelevata a quattro svincoli di Partanna

(due miliardi); o nel complesso sportivo di Santa Ninfa: campi da tennis e piste in tartan costati un miliardo e mezzo, cioè quanto bastava per sgomberare il paese dalle rovine e recuperare aree per le case. Invece le rovine dei paesi stanno ancora ammucchiate a testimoniare la inerzia drammatica della situazione, le demolizioni dei vecchi centri storici non più recuperabili dopo dieci anni sono ancora tutte da fare; ma si sono trovati i soldi per pavimentare con cubetti di porfido la vecchia piazza di Santa Ninfa nel centro da abbattere e ricostruire. La gente del Belice — commenta la stampa nazionale — ha fatto un calcolo molto pratico: coi miliardi sperperati in opere faraoniche o quanto meno non urgenti (si parla di 600 miliardi, ma i conti sono più alti) si sarebbero potuti consegnare allora cinque milioni ad ogni proprietario di casa distrutta e oggi i paesi delle tormentate valli sarebbero di nuovo in piedi, migliaia di famiglie non dovrebbero maledire ogni giorno i 40 metri quadrati di baracca dove sono costretti a vivere con l'acqua che arriva un giorno su quattro, quando va bene.

A riprova di quanto sopra detto, basta citare una battuta che da tem-

po circola nella Valle: il Belice — si dice — è come le patate; il meglio è sottoterra. Ma ad avere il coraggio di guardare bene, ad avere la volontà di grattare un poco, molte cose affiorano. Affiora, per esempio, che a Santa Margherita Belice, gli alloggi popolari sono costati una media di 45 milioni ciascuno; si vedono i muraglioni di cemento armato costati cifre iperboliche per sostenere baraccopoli che prima o poi dovranno essere smontate o nuovi insediamenti su aree franose che sono state scelte dopo anni di studi e dibattiti consiliari. Si scopre che a Montevago, per costruire 64 alloggi, ai settecento milioni previsti, se ne sono dovuti aggiungere, durante i lavori, altri ottocento. Ma si vede soprattutto che questi alloggi popolari, costati decine di milioni, sono quasi inabitabili per la pioggia che casca dentro, per l'irrazionalità delle soluzioni tecniche. E ci sono voluti anni per costruirli.

Ma la colpa di questi ritardi, di queste dispersioni, è tutta del governo, come da più parti è stato insinuato? Certamente, no!

La più grossa stonatura parte da lontano, dal diverso atteggiamento tra legislatore ed esecutivo. Il parlamento durante questi dieci anni le

leggi le ha fatte. Dopo i primi interventi di natura assistenziale, immediatamente dopo il terremoto — per una spesa di un centinaio di miliardi — approva tre leggi: la 241 del 18 marzo del 1968 (162 miliardi e 450 milioni), la 94 del 15 aprile del 1973 (186 miliardi e 200 milioni) e la 178 del 29 aprile 1976 (260 miliardi, più 50 milioni dei residui delle precedenti leggi). In tutto fanno 608 miliardi e 650 milioni. Il difficile viene invece quando si tratta di dare attuazione alle leggi e di utilizzare i miliardi. I bracci periferici soffrono la totale mancanza di un coordinamento delle iniziative.

Regione, Ispettorato, ISES (istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale), comuni decidono in piena autonomia, con scelte ed indirizzi che fra loro non hanno alcun punto di incontro. Un esempio. I tecnici dell'assessorato regionale allo sviluppo economico preparano i piani particolareggiati per i singoli comuni, mentre l'ISES prepara i piani di trasferimento. Ci sono incompatibilità insanabili, bisogna trovare soluzioni idonee, ma intanto gli anni passano e la gente resta nelle baracche. Ritardi che si aggiungono a ritardi. Come succede quando si devono scegliere le aree per la ricostruzione.



Uno dei paesi della Valle del Belice: Poggioreale



Gianbucchina: Notte a Santa Margherita Belice (Gennaio 1968)

COMUNI	Parma	S. Ninf.	Gibellina	Salaparuta	Poggioreale	Stia	Salsi	Castell.	Mart.	Montegi.	Sorbano	S. Maria	Scossano	Corchiano	Castell.
Popolazione	11.547	5.985	3.400	2.125	2.032	2.820	13.169	8.538	13.844	3.380	7.473	8.865	2.450	5.800	2.207
Nucl. familiari	3.802	1.968	1.600	755	636	860	4.586	2.775	4.157	654	2.310	2.643	500	2.100	800
Baracche	6.000	5.000	4.700	1.050	1.900	20	3.582	300	7.500	2.500	600	7.850	150	1.000	350
Alloggi popolari realizzati	150	200	150	—	114	56	175	—	170	81	24	72	—	48	60
Alloggi popolari consegnati	—	200	150	—	—	50	—	—	87	01	24	72	—	48	60
Alloggi pop. da realiz. o in realiz.	120	—	160	132	14	—	152	150	100	—	—	80	—	—	—
Progetti presentati (legge 178)	209	333	617	330	330	43	17	—	43	363	64	—	27	8	3
Progetti approvati (legge 178)	110	208	231	153	156	22	4	—	22	183	42	—	21	7	—

Il geologo di Stato, dopo due anni di studi, rilevamenti e sondaggi, consegna all'ispettorato le indicazioni richieste. Quindi subentra l'ISES, che traccia un piano di conurbazione che dovrebbe avvicinare fra loro Poggioreale, Salaparuta, Partanna, Gibellina e Santa Ninfa per formare quasi un unico agglomerato o comunque diversi agglomerati insistenti sullo stesso asse. Ma comuni rifiutano il progetto. Perché spostarsi di venti chilometri, per andare in una zona

che non offre alcuna prospettiva di lavoro, visto che gli insediamenti industriali e sociali promessi non avranno mai vita? Così ogni comune propone una propria alternativa. Gibellina, per esempio, la zona Salinella, tra S. Ninfa e Salemi; Poggioreale la zona Mandria di mezzo, che scende verso il Belice.

L'ispettorato accoglie le richieste ed allestisce i piani di esproprio che lasciano insinuare pesanti sospetti, se è vero che il PCI, nella proposta

di legge del '76 per la istituzione di una commissione di inchiesta parlamentare, dice che a «Poggioreale si è deciso di costruire su una zona franosa» e che «la nuova Gibellina sorgere su terreni acquitrinosi».

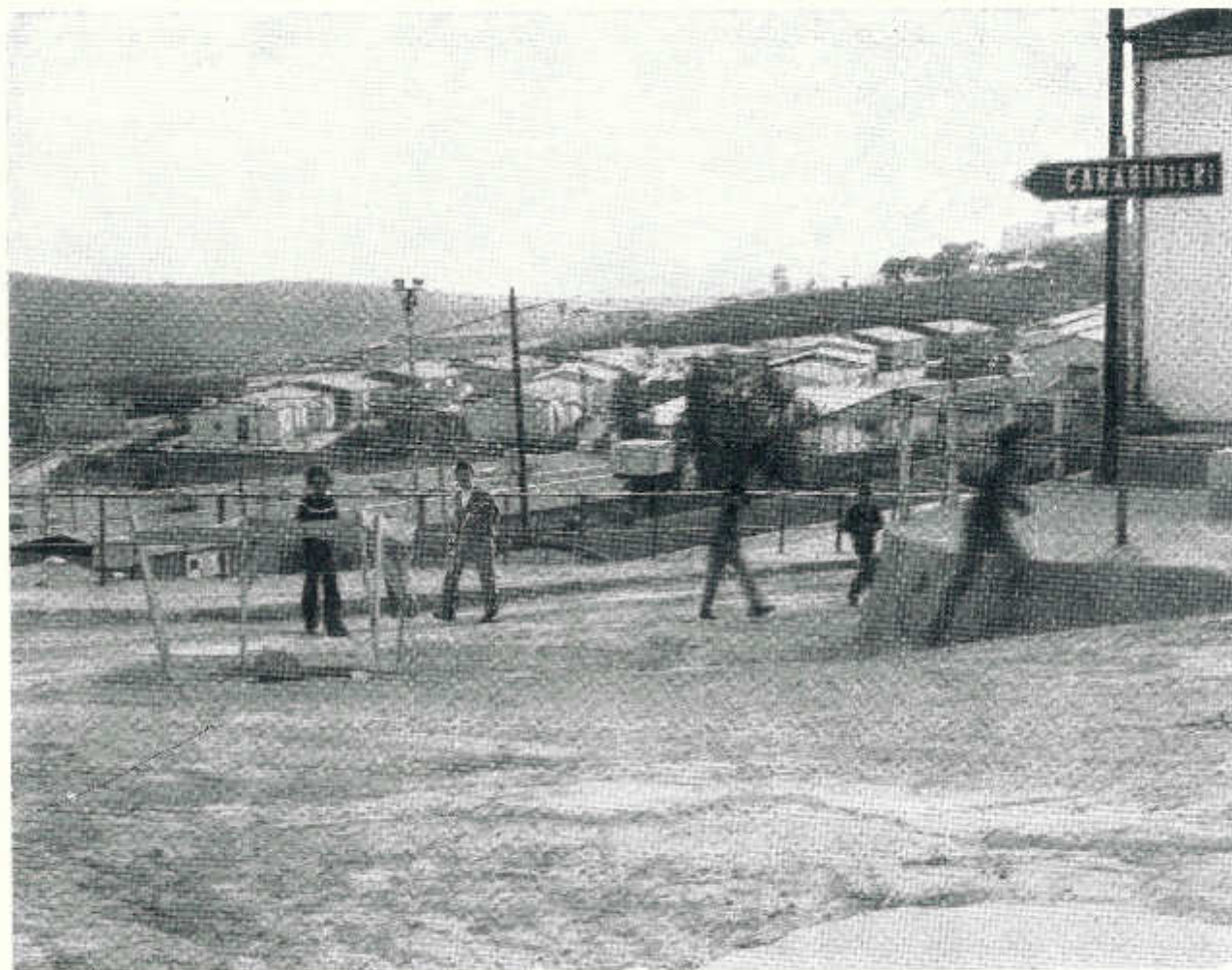
E così tra un anniversario e l'altro, tra sprechi ed inadempienze erano pure cadute le illusioni che il dramma del 1968 potesse andare oltre gli stretti confini della Valle. Ma anche in questo campo la sorpresa. Nel decimo anniversario del terre-



La vita nelle baracche



Gianbecchina: Sulle colline del Belice (1968)



Poggioreale: La vita nelle baracche

moto sono anche stati firmati tredici mandati di cattura contro alti funzionari, tecnici ed un imprenditore edile non soltanto in Sicilia (Trapani, Agrigento e Palermo) ma anche a Roma, all'Aquila e perfino a Torino: a controprova che quanto è accaduto in dieci anni nella tormentatissima valle, non è soltanto dovuto ad un oscuro vizio siciliano, ma è un male nazionale.

Le imputazioni cuciono insieme peculato, falso in atto pubblico e interesse privato. Del fatto la voce del popolo minuto non ha nascosto un compiacimento istintivo. La gente del Belice guarda al futuro con una speranza più tangibile; lo Stato, soprattutto, riguadagna fiducia. Allontanati eventuali speculatori — gli arresti dovrebbero essere un monito — la gente nel Belice adesso pensa alla ricostruzione definitiva con un occhio sempre al miraggio delle in-

dustrie.

Per quanto concerne la ricostruzione, la speranza si fonda sulla tanto lodata legge 178, la quale assicura un finanziamento e rende gli stessi cittadini arbitri della ricostruzione. Non sono più gli organi centrali a dovere rifare le case. Una apposita commissione comunale che accentra molti passaggi dell'iter burocratico ha i più ampi poteri di assegnare le aree degli aventi diritto ad una casa, di approvare i progetti e di deliberare il contributo. In poche parole, è proprio il cittadino, che grazie ad un immediato anticipo del 20 per cento del contributo totale, gestisce in proprio la costruzione della sua abitazione. Per l'insediamento delle industrie, invece, le speranze non sono rosee. A Roma è stato detto chiaro e tondo che la situazione economica nazionale non consente investimenti in tal senso. Anche que-

sta un'altra delusione. All'indomani del terremoto del 1968 si parlò, proprio a Roma, di realizzare nel Belice un progetto di conurbazione, che prometteva un asse attrezzato nella Valle con insediamenti di industrie, scali ferroviari, mercati, ospedali e strade di collegamento. Erano venuti architetti da Roma per stendere i piani di realizzazione. Invece non se n'è fatto più niente. Il Comitato per la programmazione economica nel maggio del 1973 ha addirittura cancellato il Belice dai suoi programmi di investimenti e la gente ha continuato ad emigrare. Il Belice attende, dunque, anche i 7.000 posti di lavoro che gli sono stati promessi e le industrie indispensabili a garantirgli la sopravvivenza. Non cattedrali sperdute nel deserto, ma aziende che diano lavoro.

SALVATORE GIRGENTI



Il 16 gennaio 1978 ha preso possesso del suo alto ufficio il nuovo Prefetto della Provincia di Trapani Grande Ufficiale Vincenzo Guarrella. Nato a Catania il 2 giugno 1925, il dott. Vincenzo Guarrella ha conseguito in quella Università la laurea in Giurisprudenza con lode. Entrato a far parte dell'Amministrazione civile dell'Interno nel gennaio del 1949, ha prestato servizio nelle prefetture di Ragusa, Messina, Trieste, Bolzano e Milano ricoprendo in tutte le sedi incarichi di particolare delicatezza e rilevanza. A Trieste si è distinto nella direzione del Centro raccolta profughi che, in oltre trenta campi, ospitava circa ottantamila persone. Nel 1970 è stato chiamato a far parte della Commissione di controllo sugli atti dell'amministrazione della Regione Lombardia, della quale Commissione più tardi ha assunto la presidenza. Dal 1975 ha avuto anche le funzioni di Vice Commissario del Governo presso la Regione Lombardia. In questi primi mesi della sua permanenza tra noi il Prefetto Guarrella si è già fatto apprezzare per la sua cultura, la sua signorilità, la sua efficienza e la sua grande umanità, guadagnandosi generali simpatie

La consacrazione episcopale di Don Antonio Riboldi



Mons. Riboldi, dopo la consacrazione, con altri Presuli

Sabato 11 marzo 1978 rimarrà una data storica nella Chiesa mazaresc e in tutta la Valle del Belice, provata dal sisma del 15 gennaio 1968.

Don Antonio Riboldi, parroco di Santa Ninfa, figura di primo piano nell'opera di ricostruzione spirituale e materiale della valle del Belice, viene elevato alla pienezza del sacerdozio ministeriale e destinato alla diocesi di Acerra (Napoli).

Un comitato presieduto dal Vescovo mons. Costantino Trapani e formato da sacerdoti e laici ha pre-

parato lo storico avvenimento.

La comunità ecclesiale di Santa Ninfa, che per ben dieci anni, dalla data del terremoto, aveva conosciuto lagrime di dolore prima e di indignazione poi, e il popolo della valle del Belice, che aveva imparato a vedere i suoi sacerdoti non solo come guide spirituali ma come autentici fratelli ed amici sempre pronti a soffrire, pregare e al momento opportuno alzare la voce per invocare giustizia e solidarietà, fin dalle prime ore del mattino avevano cominciato ad affollare la baraccopoli di

Santa Ninfa, dove nel pomeriggio sarebbe avvenuta l'ordinazione episcopale di mons. Antonio Riboldi.

A mezzogiorno l'episcopato siculo quasi al completo è ricevuto da mons. Costantino Trapani a Mazara da dove poi con un corteo di macchine si avvierà verso la baraccopoli di Santa Ninfa.

A presiedere un'agape fraterna in onore del neo-vescovo è il Cardinale Salvatore Pappalardo, che, dopo il cordiale benvenuto di mons. Gaspare Caracci, rettore del Seminario, a tutti i presenti, ha espressioni di vivo compiacimento con mons. Costantino Trapani, di cui ricorre nella stessa data il giorno onomastico e con mons. Antonio Riboldi, il neo eletto Vescovo di Acerra, di cui tutti conoscono le nobili doti di mente e di cuore.

Sopra un palco sistemato tra le baracche di Santa Ninfa in un ampio spiazzale adiacente alla chiesa e tra una folla immensa accorsa da tutte le parti della Valle, dalla diocesi di Acerra e dal milanese sfilano i Vescovi e il Clero mentre alla corale fa eco tutta la comunità ecclesiale, che eseguisce con profonda commozione quegli stessi canti liturgici con i quali il popolo del Belice ha imparato ad esprimere le sue ansie e speranze con spirito di fede e con matura coscientizzazione facendosi protagonista della propria storia.

Vescovo consacrate è il Cardinale Salvatore Pappalardo, consacranti mons. Costantino Trapani e mons. Clemente Riva, vescovo ausiliare della diocesi di Roma, che con mons. Riboldi è entrato nello stesso giorno all'aspirantato di Pustiano.

Tra i vescovi presenti anche



La concelebrazione della Santa Messa. Nella foto da sinistra S. E. Mons. Costantino Trapani, Vescovo di Mazara, l'Eminentissimo Cardinale Pappalardo, Arcivescovo di Palermo e Primate di Sicilia e Monsignor Antonio Riboldi

mons. Casepa, vescovo della giovane Chiesa africana dello Zaire, mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea e un vescovo delegato della chiesa campana.

Alla sacra cerimonia, che si svolge con dignitosa festosità, sono presenti con il presidente della Regione Siciliana on. Piersanti Mattarella, parlamentari e autorità civili e militari.

La valle del Belice vive momenti di intima commozione, che esplo-

dono in ovazioni sentite e commosse quando il cardinale Pappalardo, finito il rito dell'ordinazione, presenta il neo-consacrato al suo popolo accclamandolo: «Antonio Vescovo».

«Proprio perché ha dimostrato di sapere essere un pastore del popolo disinteressato e sollecito, capace di animare una azione ed una ripresa sia religiosa che sociale in tempi e circostanze così difficili, ha detto il Cardinale, la tua persona è apparsa come quella di un soggetto idoneo

ad assumere responsabilità pastorali più ampie in una regione e tra popolazioni ugualmente bisognose di un Vescovo, che abbia qualità umane e sacerdotali adeguate a particolari bisogni e sensibilità».

Il cardinale nella sua allocuzione ha un pensiero anche per la Chiesa di Acerra, presente con la giunta comunale e con una folta rappresentanza arrivata con due pullman: «Ti aiuti, ha proseguito il cardinale, il Signore, caro fratello Antonio, a co-

struire la sua Chiesa più e meglio che non abbia saputo e potuto fare per le case di questa vallata; le lascerai ancora dirute, ancora in gran parte da edificare ma porterai nel cuore il ricordo e la consolante certezza che in Santa Ninfa hai efficacemente contribuito per erigere al Signore, insieme con i tuoi confratelli, un tempio santo di anime fedeli che, in questo momento, costituiscono la migliore garanzia per la azione che ti accingi a compiere come vescovo».

Prima che il neo-vescovo e tutti i concelebranti impartiscano la benedizione mons. Riboldi rivolge al popolo il suo saluto: «Abbiamo vissuto, egli ha detto, anni insieme, unici perché straordinari nella storia di una comunità. Potevano essere questi anni una fossa per una comunità

e sono davanti agli occhi di tutti, una scalata. In questi anni sono passati davanti ai nostri occhi tutte le prove che un uomo può avere e sopportare: povertà, emigrazione, spaccature forzate di affetti, umiliazioni per avere un pezzo di pane, e poi il terremoto — la difficile vita nelle baracche ed ancor più la più esasperante attesa di una casa» e ai nuovi figli di Acerra affidati alle cure di padre e pastore ha detto: «Vengo a voi con la docilità del fratello che accoglie la chiamata del padre: con nulla nelle mani, ma con tutto quello che ho, la fede nel nostro Signore Gesù. So dell'attesa di cui riempite questi giorni; so della grande speranza e fiducia che riponete in questo vostro nuovo Pastore».

La Chiesa di Acerra, ha detto inoltre mons. Riboldi, in quanto ad attesa di giustizia e di pace è un altro Belice: sarò contento di essere povero in mezzo ai poveri perché solo così si potrà pregustare il senso autentico delle beatitudini evangeliche.

Unica assente è stata la mamma Emilia Sala di 88 anni, impossibilitata a venire per l'età e la salute; e per essa il cardinale ha avuto commosse parole.

Da più di un secolo nella Chiesa mazarese non avveniva un'ordinazione episcopale. Al neo-vescovo il clero diocesano ha voluto offrire il pastorale mentre la comunità ecclesiale di Santa Ninfa faceva dono dell'anello e della croce pettorale.

PIETRO PISCIOTTA

DIECI ANNI NEL BELICE

- 15 gennaio 1968: 100 mila persone senza casa.
- 18-24 gennaio 1968: le Ferrovie procurano un biglietto gratuito per lasciare le zone terremotate. Diecimila persone emigrano.
- 22 gennaio 1968: decreto legge n. 12 «Provvidenze a favore delle popolazioni dei Comuni della Sicilia colpiti dal terremoto»; importo degli stanziamenti 150 miliardi.
- 31 gennaio 1968: decreto legge n. 17 «Norme di interpretazione della legge precedente».
- 5 febbraio 1968: legge della Regione Siciliana per la ripresa delle zone terremotate.
- 15 febbraio 1968: decreto legge n. 45 «Norme integrative del decreto legge n. 12».
- 18 marzo 1968: leggi nn. 182, 183, 240, 241 per la rinascita del Belice. Viene istituito l'Ispettorato generale per le zone terremotate con sede a Palermo.
- 9 luglio 1968: 15 mila terremotati protestano a Palermo, per i ritardi degli interventi della Regione.
- 1969: nasce il piano di «Conurbazione» per i paesi di S. Ninfa, Gibellina, Salaparuta, e Poggioreale. Sono previste industrie, scuole, ospedali ecc. Il tutto viene chiamato asse attrezzato del Belice.
- 15 gennaio 1970: nella Valle del Belice in due anni sono state ultimate 30 baraccole per 90 mila persone. Il piano di conurbazione viene accantonato e con esso l'asse attrezzato.
- 20 gennaio 1970: gli abitanti del Belice sfilano in silenzio per la via di Palermo.
- 5 febbraio 1970: nuova legge che apporta modifiche e integrazioni alle provvidenze disposte precedentemente a favore dei terremotati.
- 15 gennaio 1971: continuano senza un programma generale i lavori di urbanizzazione dei paesi da ricostruire. Nuova manifestazione di protesta organizzata dai sindaci dei paesi

- terremotati.
- dicembre 1972: si apprende che i fondi stanziati per il Belice sono finiti e la ricostruzione è appena cominciata.
- gennaio 1973: in seguito alle violente polemiche una commissione parlamentare visita il Belice.
- 29 marzo 1973: settimo provvedimento di legge per le zone terremotate; vengono stanziati altri 200 miliardi che portano il totale degli interventi a 665 miliardi.
- 21 dicembre 1973: provvidenze della Regione a favore delle piccole e medie imprese.
- 12 dicembre 1975: i bambini delle scuole di S. Ninfa scrivono ai deputati e ai senatori chiedendo di interessarsi dei baraccati.
- 8-10 gennaio 1976: nuova visita di una commissione parlamentare accolta con proteste dalla popolazione.
- 23 gennaio 1976: viaggio della speranza a Roma di 54 alunni delle scuole elementari e medie. Vengono ricevuti dal Capo dello Stato e dal Papa.
- 31 marzo 1976: oltre mille abitanti del Belice con i loro sindaci sfilano per Roma fino a Montecitorio.
- 22 maggio 1976: entra in vigore la nuova legge «178» per la ricostruzione diretta delle case distrutte dal terremoto, con uno stanziamento di 250 miliardi.
- 9 dicembre 1976: l'Ispettorato comunica la ripartizione delle somme.
- 1 gennaio 1977: i primi 16 decreti di fabbricazione vengono consegnati a S. Ninfa.
- fine 1977: a dieci anni dal terremoto la sintesi del Belice è questa: 2 mila alloggi terminati, non tutti abitabili, su un fabbisogno di 18 mila; 50 mila persone ancora in baracche.
- primi di gennaio 1978: 13 persone, fra alti funzionari, tecnici ed un imprenditore edile vengono arrestati per peculato ed interesse privato.

SCRITTI INEDITI DI FILIPPO NAPOLI

pubblicati dall'Accademia Selinuntina

L'Accademia Selinuntina di scienze lettere ed arti e l'Istituto di storia del Vallo di Mazara hanno pubblicato gli scritti inediti di Filippo Napoli.

Il volume, stampato a Trapani dallo stabilimento tipografico Corrao, è stato curato da Gianni di Stefano, Presidente dell'Accademia e dell'Istituto di storia del Vallo di Mazara.

La pubblicazione degli scritti inediti del Napoli avviene nel ventennale della morte di questo medico ed umanista al quale si debbono tanti contributi alla migliore conoscenza della storia di Mazara del Vallo e nel ventennale della ricostituzione dell'antica Accademia Selinuntina.

Ci piace perciò dare qualche sommaria notizia della storia di questa Accademia e riprodurre la prefazione di Gianni di Stefano agli scritti di Filippo Napoli.

È noto che gli umanisti mazaresi amarono identificare Mazara con l'antica Selinunte. E selinuntino si disse nella sua «Topographia inclytæ civitatis Mazariæ» Gian Giacomo Adria scrivendo: «Selinis inclyta urbs mea dulcis patria». Lo stesso Adria, altrove, aveva detto la città natale «Docta Selinis» (Eristola ad coniugem) e «Formosa Selinis» (De recessu episcopi mazariensis Joannis Villamarini ad inclytam civitatem Mazariæ) e gli esempi potrebbero continuare.

Questi umanisti, secondo l'Adria, solevano recarsi periodicamente a Miragliano, lungo la riva sinistra del Mazaro, là dove sgorgava una fonte di dolci acque che essi chiamavano Ippocrene, a somiglianza di quella che, secondo il mito, era sgorgata in Beozia sotto gli zoccoli del cavallo Pegaso ed era stanza delle Muse. Qui essi, pacatamente, conversavano e «tanta erat dulcedo



Filippo Napoli in una fotografia degli ultimi anni della sua vita

sonoritàs aquarum quod poetarum musæ canentes pectora rapiébant». La fonte aveva ispirato ad Albino, l'umanista che aveva seguito Alfonso II nel suo esilio mazaresi, il poemetto «De Fonte Hypocrene».

Le tradizioni, se non il nome, di quel sodalizio, fiorito tra il secolo XV ed il XVI, furono continuate a Mazara nel secolo XVI dall'Accademia degli offuscati che, secondo il Mongitore, ebbe per impresa un sole tra nuvole col motto «Fugabit». L'Accademia degli offuscati è ricordata anche dal Narbone, dal Quadrio e dal Maylender.

Nel 1762 Girolamo Palermo, dei Principi di Santa Margherita, assunto dal 1759 alla cattedra episcopale

mazaresi, riallacciandosi alla tradizione umanistica testimoniata dall'Adria, istituiva l'Accademia Selinuntina e ne approvava gli statuti dettati da Giacomo Gerardi eletto Cancelliere perpetuo del sodalizio.

Ed invero, se alla favola che pretendeva identificare in Mazara l'antica Selinunte non credevano ormai che i tardi epigoni degli umanisti mazaresi, a buon diritto i mazaresi potevano pur dirsi «Selinuntini» giacché dell'antica città dorica Mazara era stata l'emporio e l'oppidum sul Mazaro.

L'Accademia Selinuntina, di cui fece cenno il Narbone nella sua «Biblioteca Sicula», lo Scinà nel suo «Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII», il Di Marzo nelle sue annotazioni al «Dizionario topografico della Sicilia» dell'Amico, è ricordata anche da Michele Maylender nel quinto volume (1930) della sua monumentale «Storia delle Accademie d'Italia». Essa tenne le sue ultime adunanze nel 1859.

Risorta a nuova vita nel 1958 ad iniziativa di Gianni di Stefano e di Alberto Rizzo Marino, l'Accademia Selinuntina di scienze lettere e arti raccoglie ora in un sodalizio quanti intendono collaborare per testimoniare la cultura siciliana ed il contributo della Sicilia alla civiltà mediterranea.

All'Accademia Selinuntina aderiscono illustri studiosi di varie discipline, letterati, artisti ed operatori culturali.

L'Istituto di storia del Vallo di Mazara nel campo delle scienze storiche affianca, con idonee ma autonome iniziative culturali, l'opera dell'Accademia dalla quale deriva.

Riproduciamo ora, per i nostri lettori, la prefazione di Gianni di Stefano agli scritti inediti di Filippo Napoli.



Frontespizio della «Storia della Città di Mazara»

interrogato le antiche carte con lungo ed appassionato studio.

*
* *

Quando, nel 1923, aveva dato alle stampe le sue «Spigolature storiche di Mazara antica», il Napoli, quasi a giustificarsi, aveva voluto porre in capo alla breve nota introduttiva il verso dantesco «Amor mi mosse che mi fa parlare». Ma se l'amore del «natio loco» lo aveva mosso a studiarne le vicende attraverso i secoli, amor di verità, più grande dell'amor di «campanile», lo

fece sempre essere in tutte le sue opere scrupoloso e sereno storico. Ed il nostro giudizio non sembri azzardato, perché il Napoli, pur limitando la sua opera di ricercatore e di studioso alle sole vicende mazarresi, portò sempre in questi suoi studi serenità, equilibrio e dottrina.

Dopo aver dato alle stampe, nel 1928, una «Guida storico artistica di Mazara», ancora utile, il Napoli, nel 1932, pubblicò la sua opera maggiore: quella sua «Storia della Città di Mazara»¹ che resta ancora fondamentale.

*
* *

Il 29 settembre del 1977, ricorrendo il ventesimo anniversario della morte di Filippo Napoli, la Città di Mazara del Vallo, l'Accademia Selinuntina di scienze lettere ed arti ed il Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria» hanno solennemente deposto corone di alloro ai piedi del monumento che i concittadini, auspice l'Accademia Selinuntina, gli avevano innalzato nel 1963 sul lungomare mazarrese: omaggio all'uomo che era stato esempio di integrità, di impegno civile, di dedizione alla città natale che aveva servito come cittadino, come medico, come studioso.

Filippo Napoli, nato a Mazara del Vallo il 10 ottobre 1870, a Mazara aveva trascorso la sua lunga ed operosa giornata, dopo gli studi di medicina compiuti nell'Ateneo napoletano.

Medico di grande prestigio e di probità indiscussa, egli aveva saputo unire all'esercizio esemplare della sua professione, intesa come una missione, l'amore per la storia della città natale di cui, per primo, aveva



Filippo Napoli in divisa di ufficiale medico durante la prima guerra mondiale

¹ Ristampata anastaticamente dall'editore Armando, Pomi e con prefazione del sindaco del tempo Salvatore Giubilato,

nel 1974 ad iniziativa della civica amministrazione mazarrese

Prima di lui nessuno degli eruditi mazaresi aveva mai scritto la storia della città, appagandosi essi di decantarne le origini selinuntine, anzi talvolta confondendola con la stessa Selinunte. Il Napoli, utilizzando saggiamente fonti e studi, esplorando archivi e leggendo i documenti del Libro rosso, seppe darci invece una storia della città di Mazara, la prima: un'opera che a quarantasei anni dalla sua pubblicazione rimane ancora valida.

Ma la sua fatica di studioso non si concluse con la pubblicazione di questa storia della città di Mazara. Nel 1934, infatti, Filippo Napoli pubblicava una sua interessante comunicazione, letta in quel febbraio ai soci del Circolo di cultura, su «I diplomi del monastero di San Michele di Mazara» che Henri Grègoire aveva ritrovato nell'abbazia benedettina di Maredsous; nello stesso anno dava alle stampe il saggio «Folklore di Mazara» nel quale aveva raccolto notizie curiose sulle feste, le tradizioni e le leggende della città insieme a notevoli frammenti di composizioni poetiche popolari; nel 1939 pubblicava l'opuscolo «Notizie di Mazara medioevale»: note preziose sulle decime della Chiesa mazarese e sulla toponomastica della città e nel 1950, infine, il registro del «Libro rosso della città di Mazara»². Egli morì in Mazara il 29 settembre 1957, ma già da alcuni anni, vecchio ed infermo, si era chiuso nella sua casa di via dell'Arco.

*
* *

Questi scritti inediti di Filippo Napoli sono stati da me scelti tra quelli che egli aveva diligentemente raccolti in un suo «zibaldone» manoscritto intitolato «Miscellanea»: un grosso volume in quarto di 492 pagine, delle quali però solo 329 scritte.

Il volume, un grosso registro da verbali, fortemente rilegato in cartone, è mutilo dalla pagina 303 alla



Il gesso originale del busto di Filippo Napoli modellato dallo scultore Domenico Li Muli per conto dell'Accademia Selinuntina. Il busto, fuso in bronzo, sorge ora sul Lungomare di Mazara del Vallo

pagina 308, che risultano tagliate; certamente dallo stesso autore, ed include, cucito con refe, tra le pagine 162 e 163, un quaderno scolastico di 66 pagine numerate con il testo definitivo del saggio «Il Monastero e la Chiesa di Santa Caterina».

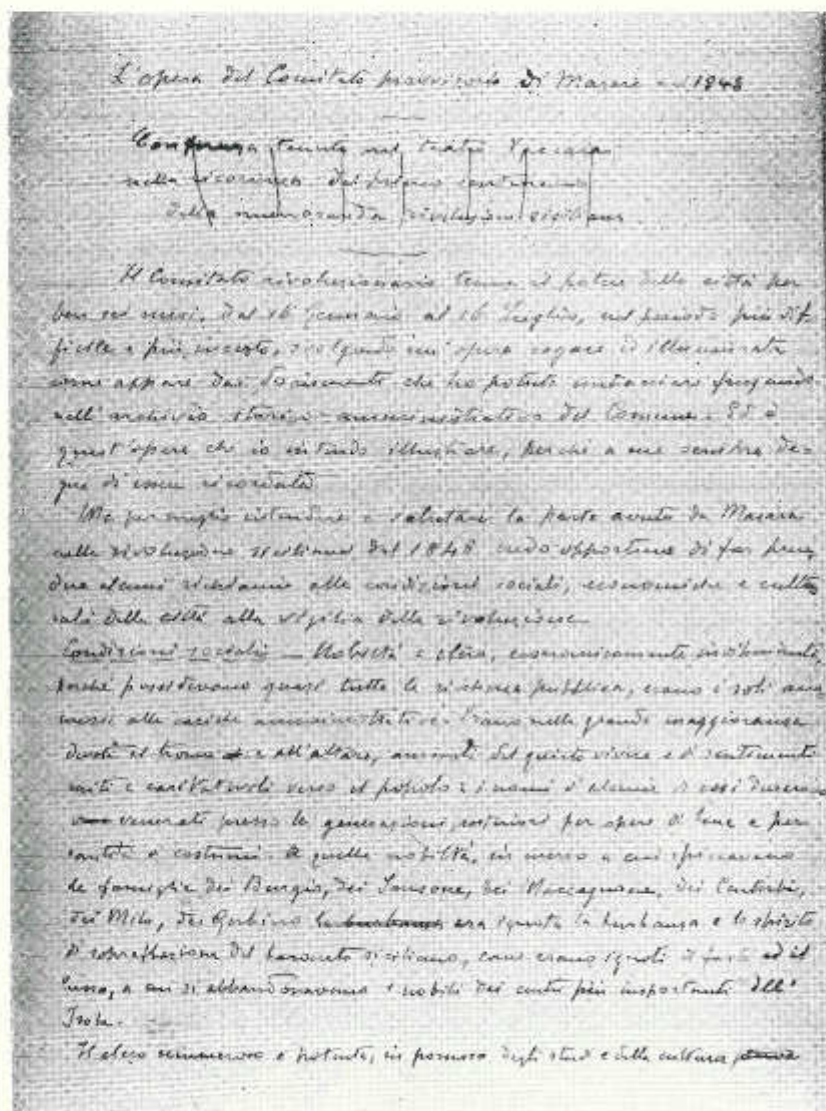
A questo «zibaldone» sono allegati, ora diligentemente raccolti in una busta dalla Bibliotecaria della Comunale di Mazara del Vallo, Fran-

cesca La Malfa, cinque fogli con schizzi topografici della Sicilia occidentale, diciotto fogli di note e copie di documenti, quattro fogli in cui è dato un testo modificato dello scritto «Mazara sede di un convegno parlamentare nel 1097» e due fogli con due copie della lettera «Successo in Marsala venuto il 12 novembre 1662».

Questa lettera, estratta dal Libro rosso della Città di Mazara, con la

² In Archivio Storico Siciliano, Serie terza, Vol. IV, Palermo 1950. Dal 1941 era socio della Società Siciliana per la storia patria di Palermo. Del Napoli vanno ricordate anche tre pubblicazioni di interesse igienico-sanitario: «L'igiene nelle scuole elementari di Mazara» (1903), «Sulla diffusione del tra-

come in Mazara» (1905), «La malaria nel territorio di Mazara» (1907). Per il suo contributo alla lotta contro la malaria la Società per gli studi sulla malaria, nel 1909, gli aveva conferito un attestato di benemerita.



Una pagina autografa di Filippo Napoli. E' la prima pagina della sua «Miscellanea» conservata nella Biblioteca Comunale di Mazara del Vallo

nota del Napoli che la illustra, è già stata pubblicata, a mia cura, sulla rivista «Trapani» dell'ottobre 1961, con il titolo «Vecchie cronache della Città di Marsala».

Lo «zibaldone» autografo, insieme ad appunti e annotazioni, contiene pazientemente trascritti, con grafia minuta ma chiara, i suoi la-

vori inediti: saggi, conferenze, note di vario interesse.

Il manoscritto venne dal Napoli destinato alla Biblioteca comunale di Mazara del Vallo, ma per la cortesia del figlio mi fu possibile disporre per qualche tempo prima del deposito. La Biblioteca Fardelliana di Trapani, della quale allora ero Depu-

tato al reggimento interno, poté così, con il consenso del dott. Vito Napoli, trarne copia autentica a cura del Bibliotecario Direttore Salvatore Fugaldi.

La «Miscellanea» del Napoli, consegnata alla Fardelliana il 19 novembre 1957, venne restituita il 14 aprile 1958 al figlio che il 14 maggio dello stesso anno la consegnò alla Biblioteca Comunale di Mazara del Vallo, dove si trova.

La mia scelta è andata a quei testi che ho ritenuto di maggiore interesse e che mi sono sembrati stesi dall'autore in forma definitiva. Uno di questi testi, e precisamente lo scritto «Una lite tra il Vescovo ed il Municipio» è già stato da me pubblicato sulla rivista «Trapani»³ nel 1963, con l'annuncio della imminente pubblicazione degli scritti inediti di Filippo Napoli. Debbo infatti precisare che le pagine numerate con numeri arabi, che seguono, sono state stampate dalla prima pagina alla pagina 212 nell'autunno 1963. Vicende fortunate ne hanno permesso la pubblicazione solo ora.

Ho diviso gli scritti qui raccolti in tre parti: saggi, conferenze, note e appunti. Le note a piè di pagina sono dell'autore, le poche mie sono chiuse tra parentesi quadre.

*
* *

Il Nicastro, che insegnò a Mazara nella Regia Scuola Tecnica dall'autunno del 1904 all'estate del 1906, nel suo ottimo libro «Dal quarantotto al sessanta»⁴ cita con onore il Napoli «cultore intelligente e valoroso delle memorie patrie»⁵ e lo ringrazia per l'assistenza prestatagli nelle sue ricerche. Questa testimonianza è preziosa perché documenta l'interessamento antico del Napoli per le «memorie patrie»: una passione che solo più tardi si tradurrà in «opera d'inchiestro», e forse a ciò, in qualche modo, non

³ Filippo Napoli: *Una lite tra il Vescovo Salomone ed il Municipio di Mazara del Vallo*, «Trapani - Rassegna mensile della Provincia» A. VIII, N. IX - Settembre 1963 pp. 1-7, con sei illustrazioni.

⁴ Il volume di Sebastiano Nicastro, «Dal quarantotto al sessanta, contributo alla storia economica, sociale e politica della Sicilia nel secolo XIX» fu pubblicato nel 1913, nella «Biblioteca storica del Risorgimento italiano», curata dal Casini e dal Fiorini, dalla Società editrice «Dante Alighieri».

Era stato stampato in Firenze dalla tipografia Galileiana nel Dicembre 1912. La ristampa trapanese, voluta dal Comitato provinciale di Trapani dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, è stata pubblicata a mia cura nel 1961.

⁵ In nota alla pagina 5 dell'edizione trapanese. Il Napoli nel libro del Nicastro è citato anche alle pagine 17, 46 e 355. Dalla nota alla pagina 46 si apprende dell'esistenza di un «Bollettino di statistica municipale della Città di Mazara del Vallo» fondato e diretto dal dott. Filippo Napoli. Di questo

fu estraneo l'esempio del Nicastro.

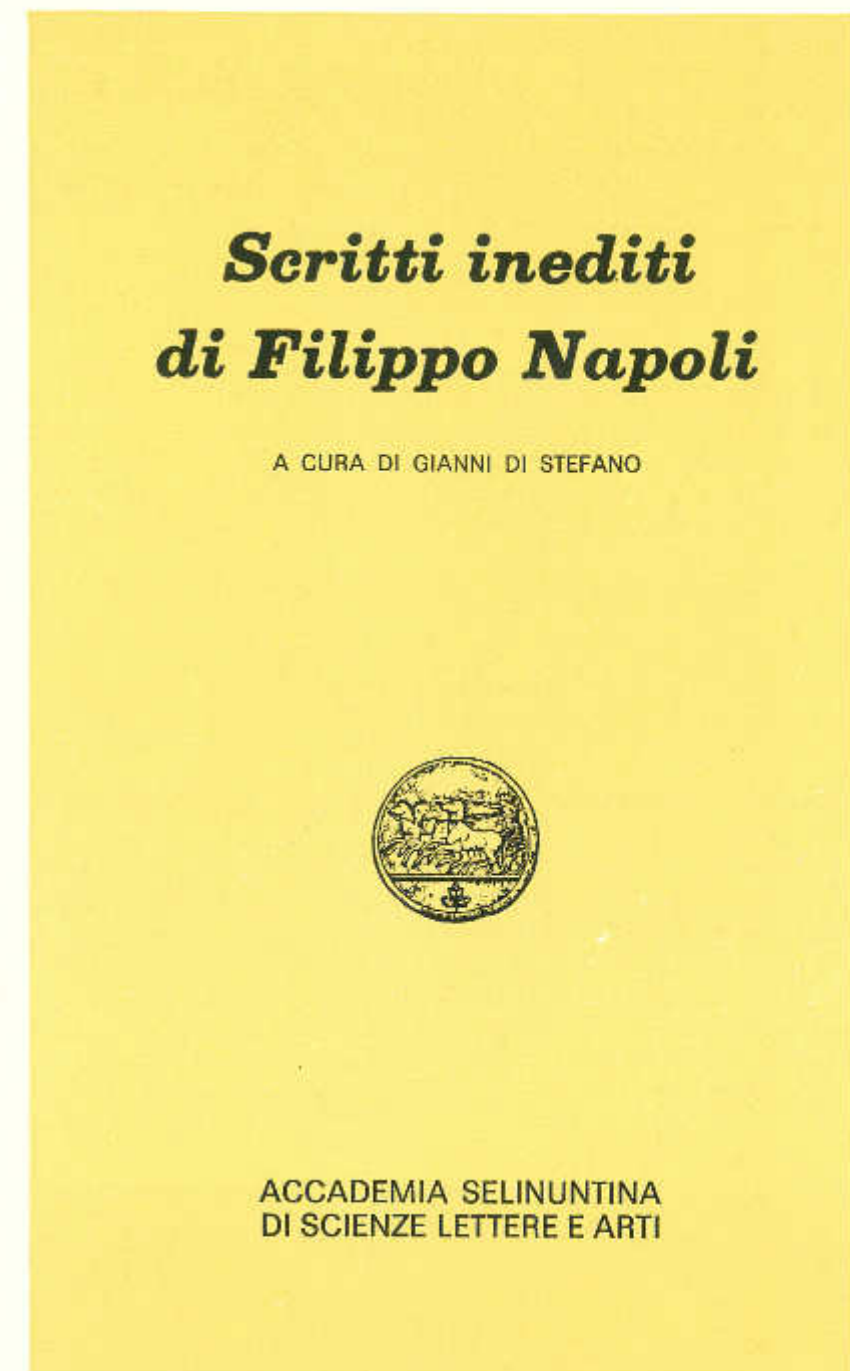
Tra il Napoli ed il Nicastro ci fu reciproca estimazione e cordiale simpatia e pensiamo che il sodalizio tra il brillante normalista⁶, fresco di una specializzazione nella storia moderna conseguita nell'Regio Istituto superiore di Firenze, ed il medico mazarese sia stato ad entrambi utile.

Un'altra testimonianza è del Trasselli. Questi, estimatore dell'opera del Napoli, scrivendo nel 1954 sul «Trapani Sera» ebbe ad affermare: «(Egli) è soprattutto uno studioso tale che ben altra sarebbe la fama della Sicilia nel mondo se ogni comune nostro potesse vantare uno come lui, uno che avesse saputo, come lui, elevarsi di molti cubiti sui soliti eruditi locali e di campanile»⁷.

Il Napoli portava, infatti, nei suoi studi severo impegno, probità e serenità di giudizio, per cui non solo i suoi scritti sono ancora validi ma la sua stessa opera è tutta esemplare.

Nel mio ricordo egli appare ancora nei suoi abiti neri, che lo vestivano con l'austera severità della toga, con la testa bianca ed il nobile volto chino sulle carte del «Libro rosso» o sugli altri documenti dell'Archivio storico della città di Mazara, e questo mio ricordo è antico. Studente liceale entravo in punta di piedi nelle sale della Biblioteca comunale quando sapevo che il Napoli era nella sala dell'Archivio a studiare, ad interrogare, a meditare le antiche carte.

Il mio ultimo incontro con Filippo Napoli è della tarda primavera del 1950. Da qualche tempo egli amava intrattenersi con me che gli andavo riferendo di certe mie ricerche nell'Archivio della Curia Episcopale. Fu allora che egli mi fece dono di alcune delle sue pubblicazioni e di un paio di carte da lui salvate dalla distruzione di un archivio privato. «Non posso più studiare — mi disse — continui lei». Quella sera ci congedammo che già



La copertina del volume edito dall'Accademia Selinuntina e dall'Istituto di storia del Vallo di Mazara

sulla piazza scendevano, con le prime ombre, i lenti rintocchi dell'Angelus, dal Palazzo Vescovile veniva il lieto garrire delle rondini. Di lì a qualche settimana mi sarei trasfe-

rito a Trapani, dove già insegnavo, chiamato a dirigermi il «Corriere Trapanese»: non lo avrei più rivisto.

GIANNI DI STEFANO

⁶ «Bellettino» di cui viene citato il N. 1. dell'anno primo, per i dati relativi al primo semestre del 1903, non ho trovato altra traccia.

⁷ Il Nicastro dopo la licenza liceale conseguita con molto onore, risultò primo nel concorso nazionale, aveva frequenta-

to la Regia Scuola normale superiore di Pisa; per maggiori notizie si veda la mia prefazione alla edizione trapanese del suo libro «Dal quarantotto al sessanta».

⁸ Carmelo Trasselli: *Tra scienza e campanile: Romanità di Mazara*, in «Trapani Sera» 10 gennaio 1954.

Il pittore Carlo Puleo

e la sua arte

Da alcuni mesi ha preso stanza, come si dice, a Mazara del Vallo, il pittore Carlo Puleo, una nostra vecchia conoscenza. Nativo di Bagheria, la città dei carretti, di Renato Guttuso e Ignazio Buttitta, Carlo è approdato sulle nostre sponde poiché gli è stato conferito l'incarico d'insegnante presso il locale Istituto Regionale d'Arte.

Quarant'anni e carico di energia creativa, Carlo Puleo ha vissuto un'esistenza molto avventurosa e intraprendente. Il momento più amaro della sua vita fu allorché, ragazzo, il padre partì per la guerra per non farne più ritorno. Ricorda, con animo commosso, l'ultima immagine del padre che saluta la madre, i figli, bacia lui e s'immerge per una lunga strada. Carlo, piangendo, lo segue per un tratto e lo raggiunge. Il padre si ferma, lo prende per mano, insieme entrano in un

bar, gli compra un dolce, poi lo avvia a casa.

«Non ti perdere — gli dice. Io devo fare presto, il treno parte».

Era l'ultima volta che Carlo vedeva il padre, che poi sarebbe morto nel campo nazista di Buchenwald.

Figlio di operai, Carlo Puleo cresce tra gli stenti e la miseria. Frequenta la scuola e, nelle ore libere, fa il garzone presso Emilio Mardolo, pittore di carretti. All'età di 13-14 anni lavora presso un decoratore e restauratore di affreschi.

Lo impressiona e lo forma profondamente l'ambiente dove vive e opera. Bagheria non è solo la città delle aristocratiche ville settecentesche e dei mostri di Villa Palagonia, è la patria, unica in Sicilia, dei pittori che dipingono le sponde dei carretti. Un'antica arte popolare, realizzata, mi dice Carlo, in quattro quadri. E' come leggere un gustoso

fumetto. Allora non c'era la televisione, quand'era ragazzo, ed anche il cinema era assai raro. I pittori dei carretti dipingevano prevalentemente le storie dei paladini di Francia, le battaglie napoleoniche, quelle del nostro Risorgimento, scene dell'opera lirica. Questi bravi scenografi, mi dice Carlo, attraverso le sponde colorate dei carretti erano un po' i portavoce dell'opera dei pupi, così cara, ancor oggi, al cuore dei siciliani. I quali, forse, un po' per le dominazioni straniere subite nel tempo e un po' per il carattere ribollente che li distingue, hanno sempre ravvisato nella lotta e nella battaglia un momento di interiore liberazione, il loro ancestrale bisogno di catarsi.

Carlo mi parla anche dell'antica bottega artigiana di Bagheria, che è stata un po' la sua vera scuola come anche quella di Renato Guttuso. Allora le botteghe artigiane erano numerose, erano luoghi di lavoro ma anche di incontri. Ripete: non c'era la televisione che appiattisce tutto, impedisce la discussione, qualsiasi tipo di dialogo. Mi parla, poi, anche delle tecniche usate dai pittori del tempo: si preparavano i sottofondi con creta di Sciacca e olio di lino, poi si carreggiavano e vi si spalmava uno strato di biacca. Era, questo, un lavoro preliminare che serviva a determinare la durata delle pitture, realizzate con l'impasto delle vecchie terre colorate e olio di lino. La resistenza, di fronte agli effetti del sole e all'usura del tempo, era incredibile.

Agli inizi degli anni 50, mi dice Puleo, ha fine la pittura dei carretti con l'irrompere delle macchine. I pittori artigiani diventano imbianchini.

«Io invece ho continuato il mio



Una istantanea scattata nello studio di Carlo Puleo durante una visita di Renato Guttuso

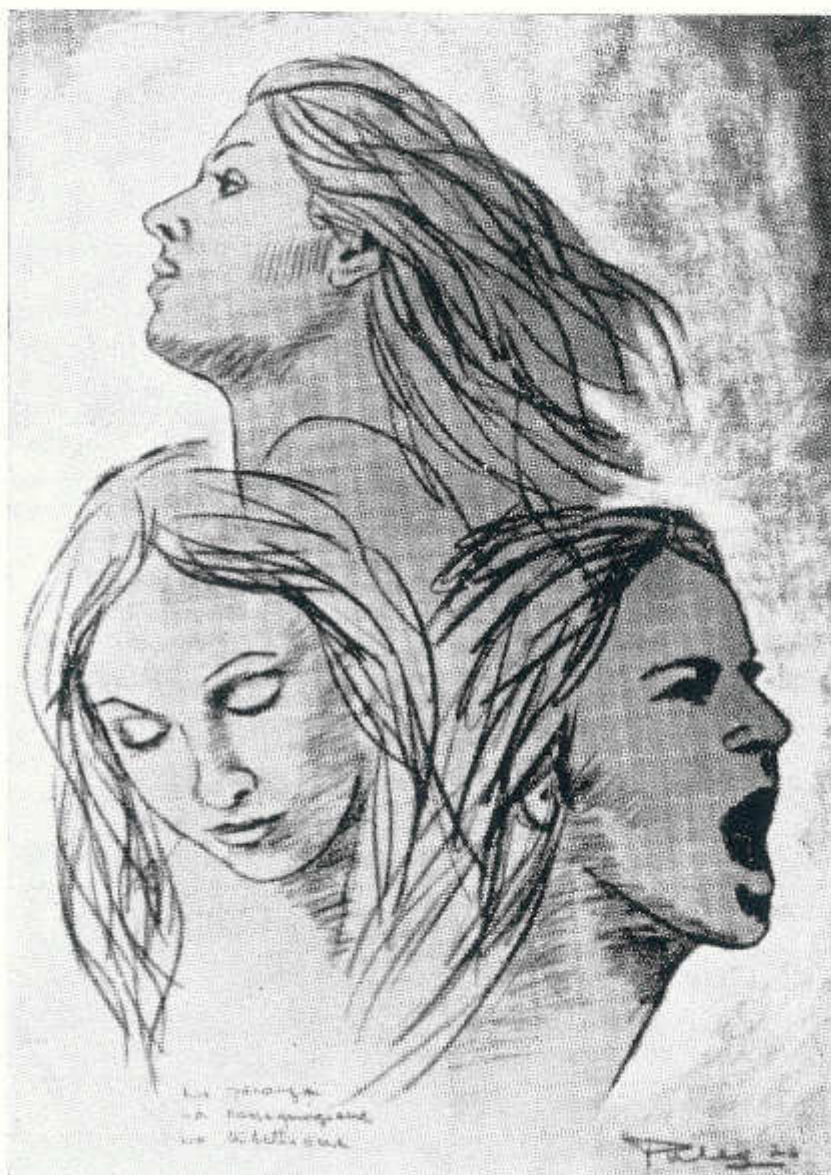
discorso — mi dice — esercitando la pittura da cavalletto».

Oggi a Bagheria sopravvive una sola bottega artigiana, ove si dipinge alla vecchia maniera, ove ancora si esalta l'epopea dei paladini di Francia. «Ma io — aggiunge Puleo — non mi sono fermato lì. Mi sono recato a Roma, a Milano, a Parigi, in Germania, in Svizzera, per visitare i musei, conoscere l'arte classica e moderna, fare esperienze, apprendere nuove tecniche».

Tuttavia, Carlo Puleo, anche se all'estero si stava conquistando uno spazio rispettabile (l'anno scorso ha tenuto con successo una mostra di gouaches, disegni e pastelli presso la Galleria de La Harpe a Losanna, con una presentazione di Leonardo Sciascia), ha preferito ritornare in Sicilia, respirare la nostra aria, assaporare il nostro clima, vivere sino in fondo la nostra storia e la nostra realtà. Un atto d'amore ma anche una scelta culturale, mi dice Carlo.

Questa terra è un luogo dal quale si fugge per i suoi problemi sociali insoliti ed i suoi drammi, ma è anche il luogo dove si ritorna, dolenti, se vogliamo, con amarezza, e profonda nostalgia, con la mente e con il cuore ma anche fisicamente. La poesia di Quasimodo e la narrativa di Vittorini è tutta intrisa di questo stato d'animo.

Da quando è tornato in Sicilia, Carlo ha ripreso a dipingere con colori roventi, frutto del suo amore, i paesaggi siciliani, con una sorta di espressionismo pittorico dove l'istinto creativo domina incontrastato. Dipinge paesaggi ma anche scene della nostra realtà: donne che ricamano davanti l'uscio della propria casa, bambini che vendono melloni o polipi, volti tormentati di contadini. C'è uno spazio, nella sua pittura, dove la carica emotiva di Puleo, si traduce in impegno ideologico: così sono nate acquaforti come «Omaggio alla liberazione della donna» (un volto giovane di donna, stilizzato, che grida, con una rosa accanto) e «Omaggio alla Spagna» (dove campeggia il volto di Picasso e sullo sfondo si stagliano alcune immagini tratte dal famoso «Guer-



Carlo Puleo: Omaggio alla emancipazione della donna (pastello)

nica», a ricordo delle sofferenze patite dal popolo spagnolo).

Chiedo a Carlo Puleo: «Che senso ha la tua scelta artistica e culturale di cui mi parli? Mi risponde che, nonostante le sue molteplici esperienze europee, egli è rimasto profondamente legato alle sue origini di pittore popolare, con molto amore per il Rinascimento. L'arte contemporanea, che non ha voluto maturare in modo acritico, gli ha insegnato semmai l'uso delle linee e del colore con molta libertà, senza però stravolgere la realtà che resta il nostro punto di riferimento più

sicuro.

Gli chiedo inoltre: a chi debba essere rivolta oggi l'arte. Non ha titubanze o incertezze e mi risponde: «non certo alle élites ma alle masse. La sua funzione, che esalta il bello e i sentimenti e che denuncia le ingiustizie, è sterile se non raggiunge il maggior numero di persone».

Gli chiedo, infine, cosa pensi della galleria d'arte, se essa effettivamente assolva il compito di fare da tramite tra l'operatore culturale e il fruitore. Risponde che, in una società di tipo capitalistico, al pittore non si offrono altre scelte se non

quelle del mercato per collocare i suoi quadri. Ed auspica una società



Carlo Puleo: I mostri di Villa Palagonia (olio)

in cui perda il mito che trasforma l'opera d'arte in merce.

«Per le mie mostre — mi dice — io preferisco i circoli culturali alle gallerie. Si ha la possibilità di incontrarsi con un certo ambiente niente affatto commercializzato.

Al termine del nostro incontro, auguro a Carlo Puleo di avere successo anche a Trapani, a Mazara, nella provincia. Il suo amore per la Sicilia e per le nostre autentiche tradizioni culturali popolari lo merita. Egli è rimasto, infatti, fedele ad una terra che, accanto alla violenza e al dolore, assembla immagini di bellezza naturale, aspetti umani che vanno compresi e considerati, valori di linguaggio sgorgati così naturalmente come può nascere un'alba o diffondersi la luce del giorno, come può erompere una sorgente di acqua dalla terra. La Sicilia possiede



Carlo Puleo: Omaggio alla emancipazione della donna (acquaforte)

queste caratteristiche reali e individuali, che, a volte, diventano messaggio.

ROLANDO CERTA

I problemi della viticoltura in un convegno dell'UNACCA-ACLI

Alla presenza di parlamentari nazionali e regionali, si è svolto a Trapani, presso l'Hotel Tirreno, un convegno di studio, a carattere inter-regionale, su la viticoltura in relazione ai problemi di commercializzazione e strutture di mercato per la valorizzazione della produzione vinicola italiana e in particolare di quella siciliana. Il convegno, promosso dall'UNACCA (Unione Nazionale Consorzio Cooperative Agricole) in collaborazione con la sezione provinciale delle ACLI di Trapani, si inserisce in un programma di attività di studio finalizzate all'approfondimento di particolari problemi inerenti lo sviluppo della nostra agricoltura ed il ruolo delle strutture cooperative agricole operanti nei diversi settori produttivi.

Ha presieduto i lavori l'on. Fer-

dinando Russo, Sottosegretario alla Sanità. Relatore ufficiale è stato il prof. Nicolò Di Stefano, Presidente del Consorzio Vinicolo Siciliano. Sono intervenuti: Domenico Pulejo, V. Presidente nazionale UNACCA-ACLI, l'on. Enzo Culicchia, l'on. Aldo Bassi, l'on. Vincenzo Occhipinti, Commissario dell'Istituto regionale della Vite e del Vino, il dott. Spina, Segretario provinciale della DC, il dott. Gennaro Conte, Segretario provinciale delle ACLI di Trapani, nonché dirigenti e amministratori di numerose cantine sociali della Sicilia e del Meridione.

Nell'introdurre i lavori, il Segretario provinciale delle ACLI Conte ha evidenziato che il Movimento dei lavoratori impegnato anche nel campo agricolo, attraverso la cooperazione agricola, intende offrire il pro-

prio contributo di studio e di ricerca per nuove proposte che aiutino i viticoltori e gli operai del settore a realizzare valide strutture operative nazionali, regionali, CEE, per l'opportuna modifica della politica tuttora perseguita nel settore della viticoltura.

L'on. Russo nel suo intervento ha sostenuto che tra i problemi presenti nel dibattito politico del momento c'è quello dell'occupazione, quello di ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti e quello del Mezzogiorno.

«Il convegno di oggi — ha detto fra l'altro — affronta un tema che interessa il settore agricolo che ha avuto negli ultimi anni un grande sviluppo sul piano degli investimenti dell'occupazione nell'area mediterranea ed in particolare nelle regioni



Una panoramica della sala dell'Hotel Tirreno durante i lavori del convegno

del Sud Italia e della Sicilia in particolare, e si presta a dare un contributo politico alla soluzione dell'occupazione siciliana. Il basso costo di investimento per unità occupata che richiede la viticoltura, propone al Governo centrale e a quello regionale di difendere il settore della viticoltura, a livello della CEE, proprio alla vigilia dell'ingresso in essa della Grecia, del Portogallo e della Spagna, interessate come l'Italia, alla viticoltura».

La relazione introduttiva al convegno è stata tenuta dal prof. Nicolò Di Stefano il quale in apertura ha sostenuto che il reddito della viticoltura italiana rappresenta una notevole parte del prodotto lordo vendibile nazionale nel settore agricolo, ma ancora maggiore è la sua funzione in termini di capitali investiti in oltre 30.000 miliardi con 150.000.000 di giornate lavorative impegnate nelle attività indotte e collaterali per oltre 20.000 miliardi di investimenti (vivaistica, palificazione, fil di ferro, camion, plastica-silos metallici, meccanica enologica, imbottigliamento, amministrazione, commercializzazione, industria delle costruzioni ecc.). Dati interessanti che ci indicano come oltre un milione di addetti vive con le proprie famiglie sul prodotto lordo vitivinicolo, con investimenti medi per addetto di circa 50 milioni.

«Qualunque attività industriale — ha precisato l'oratore — richiede oggi, per dare un posto di lavoro con tutti i fenomeni di disgregazione sociale relativi, almeno 4 o 5 volte il capitale già investito in viticoltura, con insediamenti già consolidati e correlativi al territorio circostante. Sarebbe molto grave pensare a possibilità sostitutive delle attività agricole vitivinicole con insediamenti industriali per le conseguenziali urbanizzazioni traumatizzanti dal punto di vista sociale. L'Italia vitivinicola si presenta al tecnico economista con una microstruttura duplice: viticoltura continentale a livello di parallelo romano; viticoltura mediterranea comprendente il meridione e le isole».

«La vitivinicoltura continentale — ha proseguito il prof. Nicola Di

Stefano — con la sua lunga tradizione di organizzazione di mercato, a cui si sono formati imprenditori con altissima specializzazione, la tradizionale commercializzazione, la vicinanza dei grandi centri di assorbimento, la valorizzazione dei vini a denominazione d'origine garantita e ora anche controllata, ha dato risposte positive per le prospettive di mercato e di espansione. La vitivinicoltura mediterranea ha dovuto trovare nell'ultimo ventennio delle vie per la soluzione dei suoi problemi e tentare di programmare le prospettive più idonee per assicurare il reddito ai viticoltori; il tutto rientra nelle grandi tematiche di valorizzazione del Mezzogiorno d'Italia. Ha dovuto per prima cosa affrontare i problemi relativi alla riconversione delle tecniche di allevamento della vite e l'introduzione di nuove coltivazioni, adeguare le sue strutture tecnologiche di vinificazione alle esigenze di mercato; ed infine studiare le forme di aggregazione economica più idonee per soddisfare le situazioni di frazionamento della proprietà fondiaria e della organizzazione del mercato».

Le problematiche che scaturiscono da queste diversificazioni di tendenza produttiva hanno bisogno di speciali interventi per trovare idonee soluzioni che in sede comunitaria sono state dibattute.

È stato precisato in questi giorni — ha sottolineato il relatore — dal Ministro dell'agricoltura, che i 900 miliardi di intervento per le strutture agricole nel Mezzogiorno d'Italia da erogarsi dalla CEE in cinque anni e i 150 miliardi all'anno per le trasformazioni dei prodotti ortofrutticoli onde evitare la distruzione di essi, assolvono al mandato che nel 1975 il Consiglio dei Ministri per l'agricoltura della CEE, sotto la presidenza italiana, ha elaborato e non sono da confondere con gli interventi e le problematiche legate all'adesione alla Comunità della Grecia, Portogallo e Spagna.

La predetta precisazione è confortante in quanto, a parte gli interventi previsti dal pacchetto mediterraneo che hanno lo scopo di riequilibrare gli squilibri che si sono creati fra l'agricoltura del centro-nord del-

l'Europa comunitaria e l'agricoltura del sud, occorre trovare ora delle soluzioni per evitare che i prodotti agricoli (olio vino, ortofrutticoli, ecc.) delle tre nazioni Grecia, Portogallo e Spagna non costituiscano un dato notevole per le produzioni agricole già in crisi nel Mezzogiorno d'Italia, prime fra tutte il vino.

Questo problema, che è stato uno dei motivi che hanno spinto le ACLI a organizzare il convegno odierno, è estremamente acuitizzato dalla posizione promossa dalla Francia ed assunta dalla CEE, che nei confronti del vino trasgredisce alla norma del Trattato di Roma, che statuisce la libera circolazione dei prodotti e delle merci nell'area comunitaria senza alcuna limitazione. Certamente la posizione francese di tentare la non importazione di vini italiani è sostenuta dagli altri partners della Comunità per motivi diversi (applicazione dei diritti di accesso vessatori nei confronti del vino che in Inghilterra raggiungono circa L. 1.000 per litro).

La presa di posizione della CEE nei confronti del vino italiano scaturisce dalla valutazione dei consumi in relazione ai tipi di vino: bianco e rosso..

«Il consumo di vini bianchi rispetto ai vini rossi — ha evidenziato Nicola Di Stefano — è in rapporto di 1 a 5. Conseguentemente in Europa c'è una domanda potenziale di 25 milioni di ettolitri di vino bianco a fronte di una offerta di 50-55 milioni di ettolitri. Questi vini bianchi provengono dalla Francia per i 13-15 milioni di ettolitri, dalla Germania per 7-8 milioni di ettolitri e dall'Italia, soprattutto Meridione e Romagna, per 30-35 milioni di ettolitri. Pertanto si ritiene che le differenze di prezzo di costo del vino a livello di grossisti, che hanno richiesto tanti sforzi alla comunità per riequilibrare il mercato, provengono non solamente dai disordini valutari, ma anche dalle possibilità di tagli economici tra vini rossi e bianchi, di cui una parte proveniente da uve da tavola».

Da ciò derivano due posizioni comunitarie: a) divieto di nuovi impianti viticoli fino all'anno in corso in zone non a denominazione d'ori-

gine; b) divieto di commercializzazione intracomunitario dei vini a prezzi di orientamento.

A questo punto dopo otto anni di esperienza sul Regolamento comunitario del vino — frutto di un compromesso, che ha lasciato, per il grosso problema dello zuccheraggio, non toccate le legislazioni nazionali — il relatore ha ravvisato di rivedere la predetta posizione. «Consi-

derando ora che i consumi di vino si sono ridotti — ha continuato il prof. Nicola Di Stefano toccando il problema di fondo — soprattutto nei grandi Paesi di consumo (Francia e Italia), e rilevando, quindi, che la produzione di vino dovrà essere ridimensionata, dobbiamo accettare il concetto del divieto dei nuovi impianti; ma dobbiamo introdurre il concetto de' divieto assoluto di pro-

cedere alla correzione del grado alcolico nei vini con l'impiego del saccarosio, nelle nazioni dov'è legalmente autorizzato, in quanto determina illecita concorrenza e fa cedere il concetto di ingenuità del prodotto vino. Le correzioni del grado alcolico dei vini possono essere fatte, ove è possibile e tecnologicamente accettabile, con l'impiego di zucchero di uva, che con particolari pro-



Il prof. Nicolò Di Stefano, Presidente del Consorzio Vinicolo Siciliano, mentre svolge la sua relazione introduttiva al convegno, gli sono accanto il Segretario provinciale delle Acli di Trapani, dott. Gennaro Conte, l'on. Ferdinando Russo e il Vice Presidente nazionale dell'UNACCA, dott. Domenico Pulejo

PRODUZIONE VINICOLA ITALIANA (Ettolitri)

REGIONI	Produzione 1977 (Stima IRVAM)	Produzione 1976 ISTAT	Variazioni in HL.	Variazioni %
Piemonte	4.650.000	4.411.330	+ 238.700	+ 5,4
Valle D'Aosta	41.000	38.900	+ 2.100	+ 5,3
Liguria	340.000	355.900	- 15.900	- 4,5
Lombardia	1.865.000	1.948.800	- 83.800	- 4,3
Trentino A.A.	1.280.000	1.268.400	+ 11.600	+ 0,2
Veneto	9.330.000	10.165.700	- 835.700	- 3,2
Friuli Venezia Giulia	1.470.000	1.308.200	+ 101.800	+ 12,4
Emilia Romagna	10.100.000	11.060.900	- 960.900	- 8,7
Marche	2.450.000	2.209.900	+ 240.100	+ 10,9
Toscana	4.900.000	4.760.300	+ 139.700	+ 2,9
Umbria	880.000	758.800	+ 121.200	+ 15,9
Lazio	4.350.000	3.819.900	+ 530.100	+ 13,9
Campania	2.750.000	2.745.600	+ 4.400	+ 0,2
Abruzzi	2.900.000	3.162.900	- 262.900	- 8,3
Molise	448.000	365.600	+ 82.400	+ 22,5
Puglia	5.550.000	6.586.000	- 1.036.000	- 15,7
Basilicata	410.000	390.000	+ 60.000	+ 15,4
Calabria	950.000	897.100	+ 52.900	+ 5,9
Sicilia	6.880.000	8.079.500	- 1.199.500	- 14,8
Sardegna	2.050.000	1.516.300	+ 533.700	+ 35,2
ITALIA	63.634.000	65.850.000	- 2.216.000	- 3,4

cedimenti può essere messo a disposizione dei viticoltori e dell'industria enologica che ne ha bisogno. Con questo intervento si avrebbe la limitazione dell'aumento artificiale della produzione e si ritornerebbe a considerare la vite una coltura prevalentemente mediterranea, dando forza al concetto di perequazione economica nella comunità delle aree vocazionali e determinando un migliore reddito alle varie attività agricole».

Oltre a ciò il prof. Nicola Di Stefano ha ritenuto evidenziare che il nuovo Regolamento dovrebbe prendere in esame tutta una serie di provvedimenti che debbano far parte della politica di sostegno della produzione vinicola comunitaria e precisamente:

Politica dei prezzi:

I) determinazione dei prezzi comunitari e delle misure connesse, tenuto conto dell'aumento dei costi di produzione e procedendo ad adeguamenti che per taluni tipi di vino potrebbero essere notevoli;

II) determinazione del prezzo di orientamento, anche in relazione agli accordi mediterranei, tale da limitare l'immissione sul mercato comunitario di vino proveniente dai Paesi terzi;

III) misure complementari che assicurino la priorità di collocamento nella Comunità ai vini prodotti nella CEE.

Politica di penetrazione dei vini:

a) allargamento dei prezzi di restituzione, attualmente in vigore per poche destinazioni;

b) divieto d'importazione dei vini dai Paesi per cui è concessa la restituzione;

Politica del mercato:

I) limitare l'avvio all'eventuale distillazione, in annate di eccedenza, ai soli vini fragili, per evitare alternanze di disponibilità;

II) realizzazione di impianti di stoccaggio (anche a 24 mesi), la conservazione a così lungo periodo potrebbe essere meglio assistito in parte anche da misure di carattere nazionale anche per la costruzione degli impianti.

Politica dell'offerta all'interno ed all'estero:

I) occorre accrescere la capacità contrattuale delle Cantine Sociali a livello di commercializzazione attraverso:



Una fotografia del banco della presidenza della Giornata di studio sulla viticoltura mentre parla l'on. Ferdinando Russo

a) sollecitazioni ed incentivazioni alla costituzione di organismi associativi di II grado ed agevolazioni creditizie;

b) accordi interprofessionali secondo la normativa messa in atto in Francia;

c) realizzazioni di iniziative associative a ciclo integrato per la costituzione di «supermarkets» del vino con ristoranti con pietanze tipiche in Italia ed all'estero, che abbiano funzioni di guida dei consumatori, iniziative programmate assieme agli Enti turistici;

d) realizzazione all'interno ed all'

estero di iniziative per procedere all'imbottigliamento ed al confezionamento in prossimità dei maggiori centri di consumo, alleggerendo i costi di trasporto e facilitando la restituzione degli imballaggi.

Successivamente alla relazione si sono avuti numerosi interessanti interventi dei quali riteniamo di sottolineare quello del Consigliere Nazionale delle ACLI, Ferdinando Caccace, il quale ha messo in risalto la crisi generale dell'agricoltura legata allo sviluppo industriale ed alle leggi del capitalismo che la rendono, a suo avviso, supporto per il domi-

nio dei settori commerciali e industriali. Per il superamento di tale crisi egli ha proposto la cooperazione come strumento idoneo a far sì che l'agricoltura, uscendo dal tunnel in cui è costretta a vivere, assuma un ruolo centrale nell'economia del Paese e favorisca soprattutto l'impresa agricola familiare.

Il dott. Vincenzo Scurto si è soffermato in particolare sulle strutture cooperativistiche di II e III grado, che dovrebbero creare efficienti forme di concentrazione dell'offerta del vino sui mercati comunitari: solo così si potranno determinare se-

rie e qualificate presenze con una integrazione verticale dei cicli produttivi e l'accorciamento dei circuiti distributivi. Insomma una cooperazione da difendere contro speculazioni o intermediazioni; una coscienza cooperativa da inculcare anche se occorrerà modificare il congegno delle anticipazioni delle cantine ai soci ammassatori. Lo Scurto ha concluso auspicando un perfetto equilibrio tra capitale pubblico e privato nella commercializzazione soprattutto nella fase iniziale con un ruolo diverso della Regione nella contrattazione comunitaria, dove alcune Regioni

hanno instaurato un nuovo protezionismo danneggiando colture e prodotti mediterranei come il vino. Bisogna prepararsi dunque alle direttive comunitarie, ma prepararsi alle lotte comunitarie cercando di conquistare mercati esteri come quello americano sia per il vino imbottigliato che per quello sfuso.

Gli on.li Aldo Bassi e Vincenzo Culicchia si sono soffermati sulla mozione presentata alla Regione Siciliana dal gruppo DC tendente a portare modifiche al Decreto Ministeriale del 21 dicembre 1977 che stabilisce le norme sulla designazio-

ne e presentazione dei vini da tavola con indicazione geografica.

Il convegno si è poi concluso con l'intervento del dott. Domenico Pulcjo, Segretario Nazionale Acli-Terra e vice Presidente dell'UNACCA, il quale, statistiche alla mano, ha sostenuto che gli agricoltori debbono offrire al mercato prodotti utili e necessari che il mercato stesso chiede. La crisi del nostro Paese ha detto il dott. Pulcjo deriva dalla crisi dell'Agricoltura e la crisi dell'agricoltura a sua volta deriva dalla crisi del piccolo produttore.

BALDO VIA

Una lezione spettacolo sul teatro di Rosso di San Secondo al Liceo Classico «Gian Giacomo Adria» di Mazara del Vallo

Nel fascicolo 220 della nostra Rassegna avevamo dato ampia cronaca della conclusione in Castelvetro del Convegno su Rosso di San Secondo, promosso in occasione del ventesimo anniversario della morte del commediografo siciliano.

A questo Convegno può riallacciarsi l'iniziativa del Teatro stabile di Catania che, con gli auspici dell'Assessorato ai beni culturali ed alla pubblica istruzione della Regione Siciliana, quest'anno ha dedicato l'attività del suo Teatro-Scuola ad un

ciclo di lezioni spettacolo sul teatro di Pier Maria Rosso di San Secondo.

Il teatro di Rosso di San Secondo, come dice il Musumarra, è siciliano ed europeo. «Il carattere siciliano delle commedie di Rosso si rivela sin dalle prime prove, sin da quelle prove dove si nota una concentrazione del tutto nuova e, diremmo, controcorrente della sicilianità. Si tratta di una sicilianità che non rimane chiusa in un ambito provinciale e dialettale che la porrebbe ai margini della letteratura, ma si manifesta

come crisi di poetica che serve a proiettare tutta l'opera in nuove dimensioni, europee e contestatrici».

Questa «sicilianità» di Rosso di San Secondo non poteva essere ignorata dal Teatro stabile di Catania, la cui linea artistica, sempre perseguita, si è svolta secondo il preciso disegno di collegarsi al mondo ed allo spirito dei grandi drammaturghi siciliani ai quali accostare quei nuovi autori che dalla realtà contemporanea hanno tratto i loro temi per un teatro che all'impegno cul-



17 aprile 1978 - Aula magna del Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria» di Mazara del Vallo. Un momento della lezione spettacolo sul Teatro di Pier Maria Rosso di San Secondo

turale fa corrispondere una attenzione viva verso la società in cui opera.

Questa assai lodevole politica culturale, che nell'Assessorato regionale ai beni culturali ed ambientali ed alla pubblica istruzione ha trovato consensi ed appoggi, si è sviluppata

anche in una dimensione nuova: il Teatro-Scuola per presentare nelle scuole e nelle fabbriche siciliane lezioni-spettacolo sul teatro di Luigi Pirandello sulla drammaturgia siciliana fra le due guerre, sulla drammaturgia siciliana dal dopo guerra ai nostri giorni ed ora sul teatro di Pier Maria Rosso di San Secondo.

Le lezioni-spettacolo di quest'anno, si sono svolte tra il marzo e lo aprile ed hanno avuto a protagonisti gli attori Milly Falsini, Fulvia Gasser, Salvatore Martino e Franco Zucca e sono state coordinate da Alberto Gagnarli.

Queste lezioni spettacolo sono state tenute nelle varie città della Sicilia. A Mazara del Vallo il teatro di Rosso di San Secondo è stato presentato agli studenti del Liceo Classico «Gian Giacomo Adria» nella mattinata del 17 aprile ed allo spettacolo è seguito un vivace ed interessante dibattito.

Nella serata dello stesso giorno la lezione spettacolo, a richiesta del Preside Gianni di Stefano, cordialmente accolta dai dirigenti dell'Ente Teatro stabile di Catania, è stata ripetuta per gli amici del «Gian Giacomo Adria» con vivissimo successo.

Sono state presentate: la «Sintesi drammatica: l'occhio chiuso» e scene di: «Marionette che passione», «La bella addormentata», «Amara», «Il fiore necessario», «L'ospite desiderato», «Lo spirito della morte». Lo spettacolo si è chiuso con una vivacissima interpretazione dell'atto unico: «Da Wertheim, emporio berlinese del 1928».

Coordinatore ed attori, tutti bravissimi, sono stati calorosamente applauditi.



Mazara del Vallo, 17 aprile 1978: Franco Zucca, Milly Falsini, Salvatore Martino, Fulvia Gasser e Alberto Gagnarli del Teatro Scuola dello Stabile di Catania dopo la lezione spettacolo

VITO CAVARRETTA

un medico-scrittore

Trapanese, neurologo, cinquantenne, Vito Cavarretta si inserisce ormai in quel tipico filone della produzione letteraria italiana che ci ha dato — da Francesco Redi a Mario Tobino — tanti medici-scrittori. Dopo alcuni saggi strettamente tecnici («Sul riflesso retinico stereometrico» - «Fenomeno della camera oscura e visibilità lunare») il Cavarretta ha pubblicato delle «memorie» mediche, politiche ed epistemologiche e di queste ultime, «Conoscenza e non conoscenza», del 1973, si è data notizia proprio sulle colonne di questa rivista, a proposito della presentazione del libro al Circolo di Cultura di Trapani.

Quest'anno, Vito Cavarretta ha pubblicato presso l'Editore Celebes, «Chiacchierata con un gatto», affrontando — forse per la prima volta — una tematica più letteraria; nei lavori precedenti infatti era impegnato (almeno «a parte materiae») anche il medico, giacché l'atto diagnostico riposa su un atto conoscitivo, sulla possibilità stessa della «conoscenza»; nell'opera di cui qui si discorre, lo scrittore è invece impegnato più direttamente, con quel suo invito rivolto ad uomini, animali e cose a «narrare la loro storia».

Ma il Cavarretta non è tanto un narratore, quanto uno scrittore; non narra vere e proprie storie, ma «stralcia», da una sorta di continuum diaristico, fatti e situazioni aventi un minimo di organicità e di compostità esistenziale.

Anzi più che di fatti veri e propri si tratta di spunti o — se si vuole — di «fatti-idee», enucleati da un suo segreto zibaldone da cui certamente verranno fuori altre pagine. Nella struttura esterna dell'opera troviamo quattro temi narrativi in-

centrati sul rapporto tra l'uomo e lo animale (racconto A), l'uomo e la malattia (B), l'uomo e la natura (C) ed infine l'uomo e la storia (D), vista in uno dei suoi momenti più convulsivi: la guerra.

Quello che abbiamo chiamato — impropriamente — il racconto A, presenta due interlocutori, un uomo ed una gatta ombrosa e difficile, anche perché incinta; l'uomo è un medico curioso di se stesso, della propria dimensione, avvertita in un contesto ricco di relazioni, ma certamente indecifrabile. L'incontro, qui descritto, presenta diverse chiavi di lettura, delle quali la più immediata è quella che vi legge l'impulso ed insieme la paura di legarsi ad altre forme di vita, anche a quelle più elementari del grado animale, qui rappresentate dalla gatta incinta, dal ricordo del gattino dotato di prepotente vocazione randagia e dell'uccelletto implume «gettato» dal caso sul davanzale della finestra, ma destinato ad involarsi con le prime penne.

Questa prima chiave di lettura è comunque conciliabile con altre più sottili e fondate su ciò che di misterioso ed ambiguo c'è nella tipologia del gatto, donde la sfortuna artistica e letteraria di questo soggetto. Ma più interessante ci sembra annotare come l'apparenza, sia del dialogo, sia del monologo, diventi qui simbolo dell'ambiguità della comunicazione e dell'impossibilità del monologo, giacché l'unità è sempre pluralità e l'essere — anche nelle forme più elementari — è relazione, contesto, sistema.

Il racconto B è la breve storia di un malato, l'incontro tra il medico ed un grigio scialbo ometto (clinicamente affetto — forse — da parafrenia) che in un'ansia morbosa di

comunicazione, accenna con tono misterioso a banali episodi della sua vita, compone e recita approssimative poesie e ripete: «la mia vita è un romanzo». Anche qui non c'è vicenda e tutto l'episodio è costruito su toni grigi e squallidi: l'ometto, la mensa dei frati, la mensa universitaria, donde l'atmosfera di pena esistenziale, sottolineata da linguaggio del «malato», così pomposo e — insieme — sciatto. E' comunque il pezzo meno riuscito della piccola raccolta, così come il più felice è quello seguente, diario di un'ascensione notturna sullo Stromboli.

Qui l'amore del Cavarretta per la montagna, la sua curiosità verso i fenomeni ottici, il senso neoromantico del mistero, unito al sentimento un po' decadente dei legami tra il soggetto umano e il tutto che lo avvolge e trascende panicamente (sino a travolgere il senso dell'identità personale) — concorrono a determinare pagine di buon livello. A parte certi indugi e certe divagazioni, un pezzo da antologia.

Nell'ultimo racconto — infine — troviamo la velocissima vicenda di un italo-tunisino, capitato in Italia nella primavera del '40 e quindi profugo, volontario, ardito, prigioniero, falso soldato inglese ed infine reduce, ma considerato — paradossalmente — renitente alla leva e perciò ricercato, «preceitato» ed avviato come recluta al servizio di leva, in omaggio alle incongruenze burocratiche dei distretti militari.

Il ritmo narrativo è quello dei canovacci del teatro dell'arte e non c'è in questo caso un problema di linguaggio giacché il timbro naïf che vi predomina è ingiustificato dalla narrazione diretta della vicenda, fatta da questo minuscolo Candido che passa attonito e irresponsabile per

le traversie della guerra e della pace.

La conclusione di quest'ultimo racconto ripropone quel tema dell'incongruenza che già era apparso durante la descrizione della notte dello Stromboli, in cui ad un certo momento, nella luce fioca e spettrale del paesaggio vulcanico, balzava fuori — in vestaglia a fiorellini — una ragazza e per di più californiana che compariva e scompariva nella piccola vicenda, in modo del tutto incongruo, costituendo una felice invenzione ironica.

Ma venendo ora al punto focale del libro, bisogna tornare ad un tema già accennato; ogni realtà singola è sistema e contesto, sicché la totalità del reale è un contesto di contesti, un sistema di sistemi, in cui il centrale e l'eccentrico, la singolarità e la totalità sono arbitrarie identità, effetti di miopia conoscitiva. L'impegno descrittivo del Cavarretta si fa operoso e produttivo solo davanti a questa tematica: «Potevo essere tutto o nulla... una goccia di acqua travolta dall'oceano! O addirittura il sole circondato dalle sue

enormi fiamme. Per una specie di mimetismo psicologico e magnetismo fisico... mi sentivo assimilato al passaggio che mi circondava».

Potrebbe sembrare un revival dannunziano, ma l'atteggiamento nasce da abitudini riflessive, non da veicoli letterari.

Analogamente la densità del sentire e la tensione espressiva si intrecciano felicemente davanti ai grandi fenomeni ottici; ecco — ad esempio il levarsi del sole sullo Stromboli: «Fu a questo punto che — al posto dello scintillo ad est, cominciò ad espandersi una specie di sostanza luminescente, di colore rosso pallido, nello spazio oscuro circostante. Si espandeva verso l'alto piano piano, come magma diafana per essere materia, troppo densa per essere luce».

Questa pienezza di esiti espressivi è però frammentaria, giacché c'è nel Cavarretta una sorta di indifferenza verso i problemi di laboratorio espressivo, propri dello scrittore professionale; c'è — addirittura — una volontaria destilizzazione; si pensi

— ad esempio — ad una delle prime battute del libro: «...mi sedetti su un seggiolone di ferro, vicino un piede di ulivo»; o poco più avanti, a proposito del gatto ladro e randagio, leggiamo «Dopo tutti questi fatti, che io consideravo dei veri misfatti, non lo potevo più vedere!» Accanto a questa radicale indifferenza verso i minimi della «legalità» lessicale, c'è nel Cavarretta la tendenza a ricorrere al più eterogeneo materiale linguistico, così — per citare un solo esempio — nel caso della chiacchierata con la gatta scrive: «... il topo che cosa pensa di te? Se te lo fa imbattere la sventurata sorte...» trapassando dal lessico quotidiano al lessico ottocentesco di timbro letterario. Tutto questo qui si annota solo per riprendere e ribadire l'affermazione iniziale per la quale il Cavarretta veniva considerato scrittore, ma non narratore, e scrittore non «di ruolo», perciò stesso ricco di entusiasmi, candori e slanci estremamente interessanti per la loro spontaneità.

FILIPPO CILLUFFO

Cronache

dell'Amministrazione Provinciale

CONSIGLIO

Il Consiglio Provinciale ha seguito con viva partecipazione i tragici avvenimenti relativi al sequestro ed all'uccisione dell'on. Aldo Moro ed all'eccidio degli agenti di scorta, tenendo, in connessione con detti luttuosi avvenimenti, due apposite sedute.

Nella prima seduta tenuta la sera del 16 marzo, giorno del rapimento dell'on. Moro e dell'eccidio della sua scorta, il Consiglio dopo un accorato dibattito, ha espresso unanimemente in un ordine del giorno, trasmesso alle massime Autorità dello Stato, il vivissimo sdegno per l'effero crimine ed i sentimenti di cordoglio e di solidarietà nei confronti delle famiglie delle innocenti vittime, invocando altresì l'azione ferma ed energica dello Stato per colpire i responsabili ed i loro mandanti.

Altra seduta straordinaria è stata tenuta il 10 maggio e, dopo la commemorazione dell'on. Moro barbaramente assassinato fatta dal Presidente avv. Rosario Ballatore, il Consiglio Provinciale ha espresso unanimemente la propria commossa solidarietà, inviando il seguente telegramma all'on. Zaccagnini, Segretario della Democrazia Cristiana:

«Consiglio Provinciale Trapani riunito oggi dieci maggio sessione straordinaria ed urgente esprime dolore ed indignazione garbato assassinio Onorevole Moro virgola esempio luminoso attaccamento ed difesa istituzioni democratiche punto Manifesta Democrazia Cristiana solidarietà ed comprensione in questo tragico momento punto Rivendica al popolo italiano ferma volontà perseguire in unità intenti legittima azione difesa valori ideali libertà».

Il Consiglio Provinciale nel corso di varie altre sedute ha adottato numerosi provvedimenti.

A seguito delle nuove disposizioni contenute nel D.L. 29.12.1977 n. 946 convertito in L. 27.2.1978 n. 43, il Consiglio ha provveduto a rideterminare il bilancio di previsione per l'esercizio 1978, nei limiti di incremento di spesa consentiti dalla citata legge, rispetto al bilancio dell'esercizio 1977, rideterminato ai sensi della L. 12.11.1977 n. 952.

Il Consiglio ha deliberato l'assunzione di un mutuo di L. 8.820.000.000 con la Cassa DD.PP. per integrazione del bilancio economico dell'esercizio 1977.

È stato approvato il conto consuntivo dell'esercizio 1971, mentre i conti consuntivi degli esercizi successivi, già approvati dall'Ufficio di Ragioneria, saranno approvati nella prossima sessione.

È stato disposto l'aumento del compenso annuo al Banco di Sicilia per il servizio di tesoreria.

Il Consiglio ha deliberato la proposta di trasferimento al Comune di Marsala della strada «Litoranea Sud di Marsala» costruita a suo tempo con finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno ed ai Comuni di Trapani ed Erice, secondo le rispettive competenze territoriali, del primo tratto della S.P. Trapani - Bonagia - Valderice, ricadente ormai in pieno centro abitato.

Il Consiglio ha, altresì deliberato di richiedere la classificazione tra le strade statali delle strade attualmente provinciali «Bivio Lentina - S. Vito Lo Capo», «Trapani - Bonagia» fino al bivio per Valderice, «Bonagia - Custonaci» e «Alcamo - Stazione Castellammare», aventi i requisiti della L. 12.11.1977 n. 126.

È stato approvato il ruolo della tassa occupazione spazi ed aree pubbliche provinciali per l'anno 1978.

Sono state rinnovate alcune locazioni di immobili ad uso di Istituti Scolastici ed Uffici provinciali.

Sono state nominate le Commissioni giudicatrici di alcuni concorsi e sono stati approvati gli atti a nominati i vincitori di altri concorsi già espletati.

Il Consiglio Provinciale ha iniziato l'esame delle istanze presentate da diversi dipendenti provinciali intese al riconoscimento del diritto all'equiparazione economica derivante dall'asserito svolgimento di mansioni superiori. Il

Consiglio Provinciale proseguirà l'esame delle suddette istanze nella prossima sessione, al fine di definire l'annoso problema nel rispetto delle norme di legge e dei principi di equità e di giustizia, così come è stato dichiarato unanimemente da tutti i Gruppi consiliari nel corso del dibattito preliminare.

GIUNTA

La Giunta ha adottato, nel corso di varie sedute, numerosi provvedimenti, dei quali riportiamo succintamente i principali:

Nel settore dei Lavori Pubblici sono stati appaltati, a seguito di licitazioni private, i seguenti lavori:

Sistemazione strada Napoli - Imola - Tangi L. 37.868.000 (finanziamento regionale); Riparazioni danni alluvionali strade: «Bivio Badia - Canalotti» L. 149.160.040 «Chiesanuova - Tangi - Ballata» L. 131.993.957, «Valderice - Viale - Napoli» L. 91.678.237.

È stata appellata mediante collaudo finanziario la fornitura e messa in opera di un gruppo elettrogeno, occorrente per l'impianto d'illuminazione dello Stadio Polisportivo Provinciale, onde assicurare la luci d'emergenza in caso di interruzione dell'energia elettrica, nel corso di manifestazioni in notturna.

Sono state approvate e finanziate le perizie relative a lavori lungo le seguenti strade provinciali:

Perimetrale di Pantelleria - Intervento manutentivo urgente in tratti salinari per migliorare la transitabilità (Km. 9/23) L. 119.700.000, Trapani - Ragattisi - Marsala - Riparazione tombino Km. 10,500 ed opere accessorie L. 6.954.000; Mazara - Salemi.

Fronto intervento tratto Km. 19,21,800 - L. 3.630.000; Mazara - Granitola; Opere presidio ponte fiume Arena L. 1 milione 797.485; Circonvallazione Trapani - Sistemazione urgente di alcuni tratti, L. 1.786.000; Trapani - Ragattisi - Marsala, - Fornitura barriera metallica di protezione L. 1 milione 596.000; Alcamo - Stazione Castellammare - Copertura canale fognatore L. 1.195.800.

Nel settore del personale la Giunta ha adottato, per la massima parte dei dipendenti provinciali, i provvedimenti di inquadramento nei nuovi livelli retributivi, resti esecutivi dalla C.P.C.

Si attende, ora, l'esito dell'esame della C.R.F.L. sulla declassificazione n. 279 C adottata dal Consiglio Provinciale per ripristinare i livelli nella misura deliberata con la precedente delibera n. 29 C, che erano stati ridotti dalla C.R.F.L.

Sono state accettate le dimissioni dell'ing. Antonio Cimadori, analista-programmatore del Centro Elettronico di Alcamo e dell'ing. Salvatore Incalcenterra dell'Ufficio Tecnico Provinciale.

È stato autorizzato il lavoro straordinario del personale provinciale. Per la cogente esigenza del servizio di pulizia degli Istituti scolastici, è stata disposta la temporanea utilizzazione di operai pulizieri giornalieri, avviate tramite Ufficio di Collocamento.

Nel settore del Patrimonio e del Contenzioso la Giunta ha autorizzato la spesa di L. 1.597.850 per acquisto di armadi e sopralci per l'Archivio deposito generale, L. 1.675.800 per l'acquisto di un nuovo riproduttore per gli Uffici centrali; L. 26.850.000 per la fornitura di stampati occorrenti durante l'anno 1978 per gli uffici centrali e periferici; 558.600 per la riparazione della cucina nella Caserma Carabinieri di Trapani; L. 1.197.000 per lavori urgenti nella Caserma Carabinieri di S. Vito Lo Capo; L. 1.303.375 per mobili occorrenti negli uffici centrali e nell'Ufficio Tecnico; L. 933.660 per una macchina da scrivere elettrica per la Ragioneria.

L'Assessorato continua ad essere impegnato nella normalizzazione del servizio concessioni e sono state istruite e definite numerose pratiche per accessi, attraversamenti con condutture idriche, cavi elettrici e telefonici, etc.

La Giunta ha autorizzato la resistenza in giudizio avver-

so alcune citazioni notificate alla Provincia, in materia di espropriazioni e di lavori pubblici.

L'Assessorato Pubblica Istruzione, oltre a provvedere alla proroga delle locazioni per alcuni immobili adibiti a sede di Istituti Scolastici, è stato impegnato, d'intesa con l'U.T.P., per la definizione dei lavori di costruzione delle sedi degli Istituti Industriali di Marsala, Geometri di Trapani e Tecnico di Alcamo, per la parte già finanziata con la L. n. 641 del 1967, mentre sono in avanzata istruttoria le pratiche per il completamento di detti Istituti, previsto nel nuovo programma di finanziamento. E' stato, inoltre, approvato dal competente Comitato Tecnico il progetto della nuova sede dell'Istituto Tecnico Commerciale di Ca. scivoltrano, anch'esso già ammesso a finanziamento statale.

La Giunta ha autorizzato i lavori urgenti di riparazione agli infissi del Liceo Scientifico di Trapani, danneggiati a causa di un recente fortunale. Nel settore dell'Igiene e Sanità, sono state appaltate, a seguito di licitazioni private, quasi tutte le forniture di generi occorrenti per il vitto dei ricoverati dell'O.P.P. e di altri generi necessari durante l'anno 1978.

E' stato altresì provveduto all'acquisto ed al ritiro presso il deposito ALMA di Catania di carne congelata, con notevole economia di spesa rispetto all'acquisto ai normali prezzi di mercato.

La Giunta ha autorizzato anche per l'anno 1978 la spesa per il miglioramento del vitto degli ammalati ospitati nell'O.P.P., in attesa della revisione generale della tabella dietetica.

E' stato approvato il rendiconto finale della gestione

della Rivista «Igiene Mentale» per l'anno 1977 e autorizzato il finanziamento per il 1978.

E' stata autorizzata la spesa di L. 550.000 per il rinnovo degli abbonamenti a riviste scientifiche per l'anno 1978 per il Reparto Medico del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi.

L'Assessorato Solidarietà Sociale è stato impegnato, principalmente, nell'istruttoria dei provvedimenti relativi alle forniture dei generi occorrenti per il vitto e l'abbigliamento degli allievi del Collegio Provinciale durante l'anno 1978, nonché degli altri generi necessari per la gestione del Collegio medesimo.

E' stata autorizzata, tra l'altro, la spesa di L. 1.720.000 per la refezione scolastica degli allievi del Collegio medesimo durante il 1° semestre 1978.

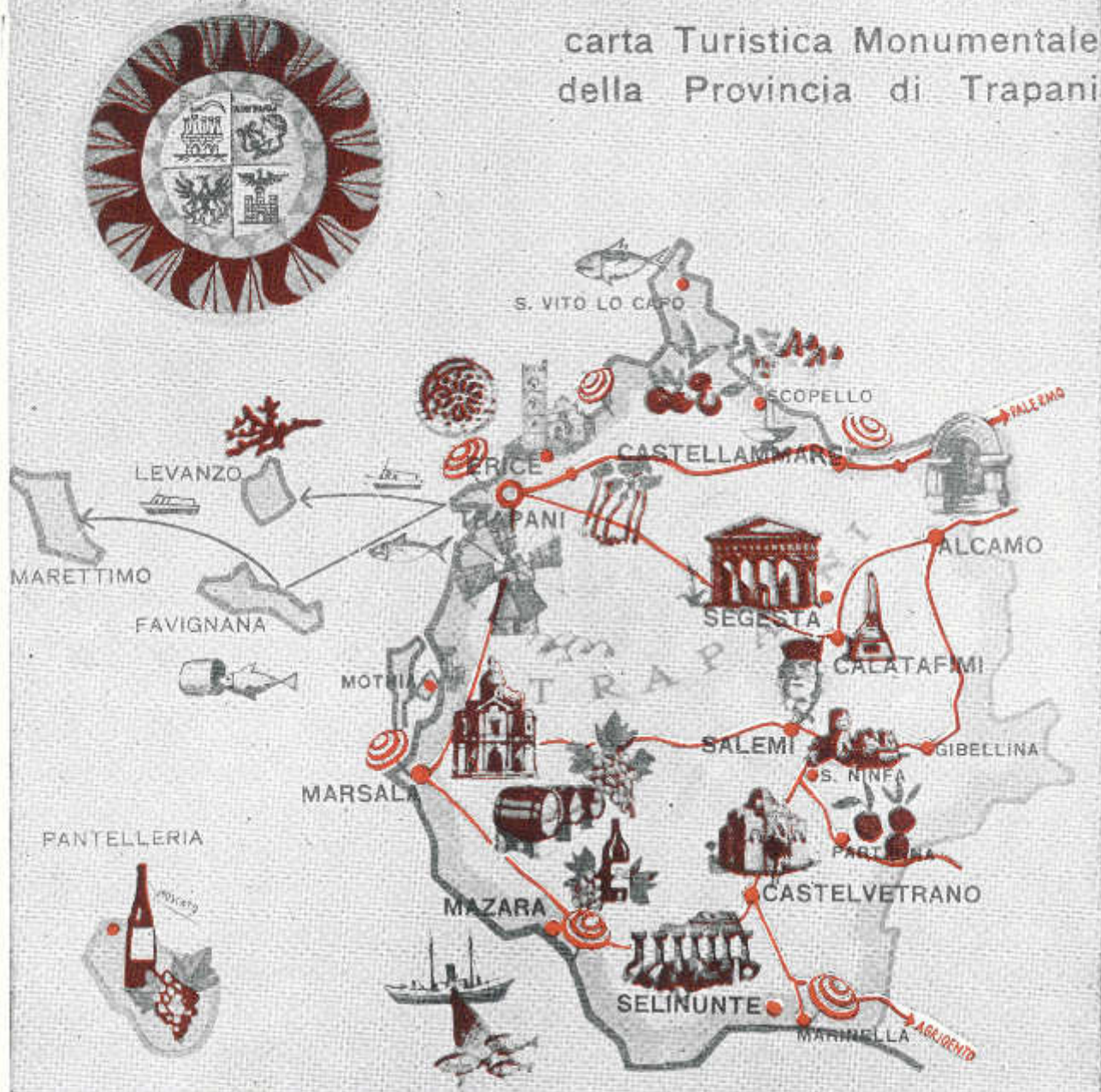
Sono stati autorizzati i ricoveri di alcuni minori presso il Collegio medesimo o presso altri Istituti di educazione.

Sono stati concessi sussidi a persone bisognose.

Nel settore del Turismo la Giunta ha deliberato la concessione di contributi a Sodalità vari per lo svolgimento di manifestazioni o attività di particolare interesse sociale o culturale, tra gli altri, sono stati erogati contributi a favore:

della Sezione Prov.le di Trapani del Movimento Federalista Europeo per le manifestazioni divulgative, articolate in conferenze e dibattiti, organizzate nei principali centri della Provincia in vista della prossima elezione del Parlamento Europeo e dell'Associazione Pedagogica Italiana, Sezione di Trapani per gli incontri di studio recentemente organizzati.

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA